Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 50. Milano - 12 dicembre 1920.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 135 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 70 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 36 in oro).

CAMPARI

BITTER CAMPARI
IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO DEGLI APERITIVI

CORDIAL CAMPARI
LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO — Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (Milano)

GOMME

Per Autoveicoli — Motocicli — Biciclette
Tessuti Gommati

BERGOUGNAN & TEDESCHI

Sede e Stabilimento in TORINO - Strada di Lanzo, 316

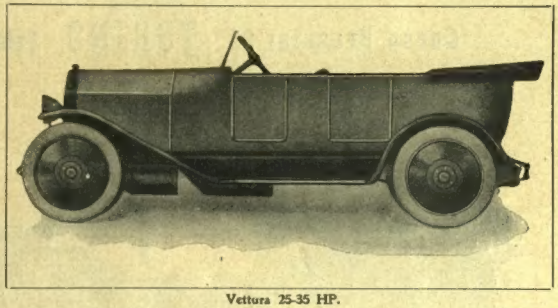
FILIALI ED AGENZIE: MILANO, Via Melzo, 15 - BOLOGNA, Via Galliera, 60 - ROMA, Via Aureliana, 32-34-36 NAPOLI, Via Chiatamone, 6 - BIELLA, Via E. Bona - FIRENZE, Via Ghibellina, 83 - GENOVA, Via Granello, 20 PADOVA, Piazza Cavour, 7 - BASSANO VENETO, Via B. Cairoli, 192 - PALERMO, Via R. Pilo, 21-23 - TRIESTE.

DEPOSITI CON PRESSA DI MONTAGGIO GOMME PIENE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

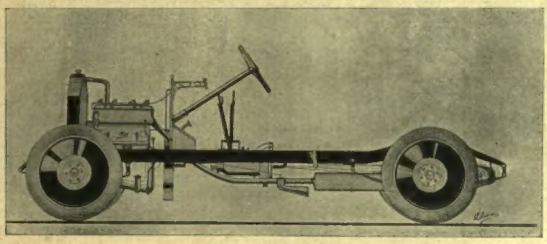
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

VETTURE 25-35 HP ottenute dalla più razionale e dalla più elegante trasformazione dello chassis FIAT 15 Ter.



Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne e Massime garanzie

Chiedere offerte — Cataloghi gratis

Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

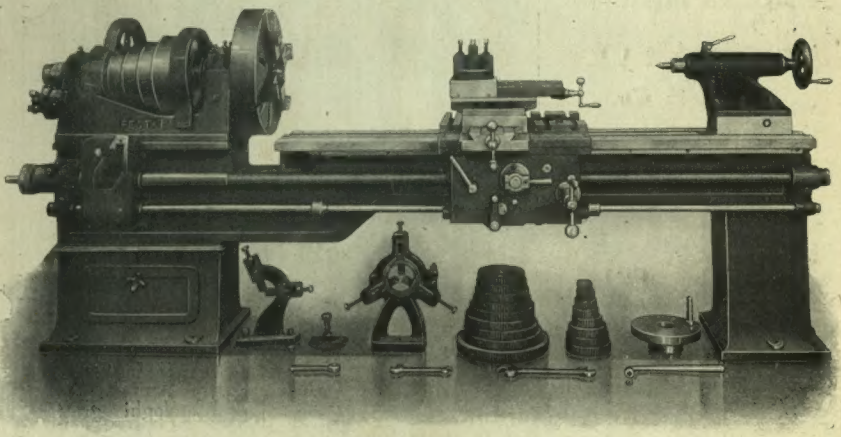
Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)

SOCIETÀ ANONIMA

STABILIMENTI Ing. G. FESTA

Capitale interamente versato L. 3.000 000

Corso Brescia, 25 - TORINO - Telefoni 23-24 e 20-36



Tornio B. C. 2770.

COSTRUZIONE IN SERIE DI

LIMATRICI A LEVA corsa mm. 320 e mm. 470

TORNI PARALLELI di precisione altezza punte mm. 260, distanza fra le punte sino a metri 5.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURÌ,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915

FABBRICA · DI · CAPPELLI

G·B·BORSALINO · FV · LAZZARO & C ·

(CAPITALE VERSATO £ 6,000.000)

ALESSANDRIA

RAID ROMA-TOKIO

(Traduzione)

VACUUM OIL COMPANY
TOKIO

Mi pregio comunicarvi di aver usato i " Gargoyle Mobiloils "B" e "BB" della Vacuum Oil Company, durante il volo teste da me compiuto da Roma a Tokio. Questo Raid venne compiuto con apparecchio SVA munito di motore SPA verticale a 12 cilindri con raffreddamento ad acqua, forza 220 HP. velocità oraria Km. 215.

Ho pertanto il piacere di dichiararvi che i vostri "GARGOYLE MOBILOILS, assicurarono una perfetta lubrificazione durante l'intero percorso, avendo il motore funzionato con regolarità assoluta.

(firmato) Ten. ARTURO FERRARIN.

GRAND HOTEL FLORA
ROMA

Roma, Ottobre 1920.

Spett. VACUUM OIL COMPANY S. A. I.
GENOVA

Dichiaro che per il volo da Roma a Tokio ho usato con ottimi risultati i vostri « Gargoyle Mobiloils ».

(firmato)
Ten. FERRARIN ARTURO.

Estratto dal Giornale " IL MESSAGGERO „ dell' 8 Ottobre 1920

(Intervista concessa dal Ten. Ferrarin)

". . . . . Lo SVA ha ancora una volta riaffermato le sue qualità di prim'ordine. Se si pensa che gli inglesi per affrontare il raid Londra - Australia hanno sullo speciale tipo di apparecchio per lunghe navigazioni, apportato nuove modificazioni, si comprenderà quale risultato ottimo ci abbia dato l'aeroplano italiano che era il solo tipo usato per tutti i voli normali. Il motore SPA ha funzionato anche ottimamente. La lubrificazione di esso, avendo noi usato il **Mobiloil**, quest'olio davvero miracoloso, ha funzionato in tutte le temperature.

Gargoyle Mobiloils

DELLA

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.

GENOVA

FIAT
LANDAULET MOD. 505

EVERSHARP

MATITE AUTOMATICHE,

THE WAHL COMPANY

CHICAGO

La punta è sempre aguzza. Non ha bisogno quindi di essere temperata: nessuna perdita di tempo, nessuna interruzione di pensiero. Scrittura bella e leggibile.
Il serbatoio contiene grafite sufficiente per 250 000 parole.

CONCESSIONARI PER L'ITALIA:

NAGAS, MELE & RAY

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 2 B - Telefono 73-95.

È LA MACCHINA PER SCRIVERE PIÙ PERFEZIONATA

Le sue VENTI CARATTERISTICHE BREVETTATE offrono a chi la adotta la massima garanzia

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA

NAGAS, MELE & RAY

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 2 B - Telefono 73-95

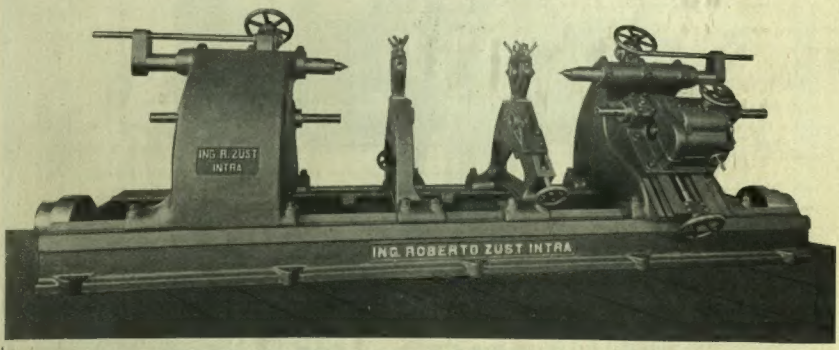
Agenzie in TORINO - VENEZIA - TRIESTE - ROMA - NAPOLI - GENOVA FIRENZE - PALERMO - CAGLIARI *ed in tutte le principali città.*

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

SEDE: MILANO - Via Manzoni, 10



2068. Macchina per tornire e alesare i perni a manovella degli assi da locomotive, modello T. A. L.

MACCHINE-UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO

Dimmi di Sì!!...

...l'unico profumo di cui possa usare una signora elegante.

Carlo Erba
Milano

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

NATALE è vicino; un po' di buona musica è quanto occorre per rendere completa la letizia di un tale giorno. Il vero "Grammofono" (originale) è lo strumento meraviglioso che può procurarvi questo piacere in ogni momento. Esso riproduce il canto e la musica degli artisti e delle orchestre più famose, canta le romanze e le canzoni più in voga, suona le danze di moda, eseguisce opere complete, esso è certo

LA STRENNA IDEALE

che interessa e diverte tutti, oggi, domani, sempre. Il "Grammofono" ha pubblicato per le feste natalizie un supplemento speciale con dischi di Caruso, Amelita Galli Curci, Graziella Pareto, G. Di Giovanni, Jascha Heifetz e numerosi altri dischi di opera, danze, cornamusa, ecc. adatti a tutti i gusti.
Chiederlo oggi stesso.

— *Sono pubblicati i nuovi cataloghi generali di strumenti e dischi. Invio gratis a richiesta.* —

Strumenti da L. 900 a L. 7800. :::
Dischi da L. 24 a L. 63. ***Prezzi fissi.***

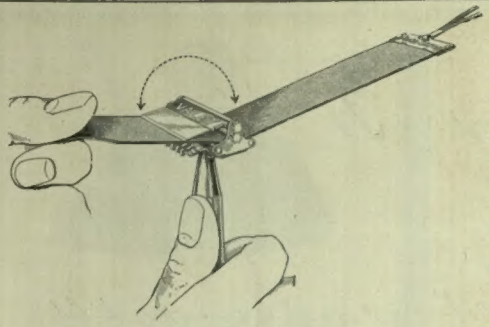
Esigere la Marca — L'Angelo

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso i

R PARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

ROMA Via Tritone, 88-89. - MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi).

Esigere la Marca — La Voce del Padrone



SI AFFILA DA SÈ

Il presente schizzo vi potrà spiegare il congegno della ripassatura automatica che forma la caratteristica esclusiva del Rasoio di Sicurezza "Valet" AutoStrop, ma non potrà illustrarne adeguatamente la sua semplicità o la sua efficienza. Dovrete chiederlo a qualcuno che lo usa, o, meglio ancora, provatelo voi stesso. Infilate semplicemente la coramella nella testa del rasoio, e mentre lo fate scorrere su e giù, la lama rovesciandosi automaticamente ricadrà dal lato opposto e si ripasserà da sè. L'apparecchio è semplice nell'uso e le lame, oltre ad essere meglio affilate che in qualsiasi altro rasoio di sicurezza, durano eternamente e vi risparmiano la costante spesa di nuovi acquisti. La pulitura è altrettanto facile quanto la ripassatura sulla coramella: liberate la lama alzando dolcemente la leva posteriore senza però togliere la lama dell'apparecchio e risciacquatela nell'acqua.

Il **tipo "Standard" N. 1** consiste d'un rasoio di sicurezza « Valet » AutoStrop a ripassatura automatica, solidamente argentato, una dozzina di lame « Valet » collaudate, ed una genuina coramella « Valet », il tutto completo in elegante astuccio foderato in velluto e satin . . . Lire **65.—**

Il **tipo nichelato N. 50** consiste d'un rasoio di sicurezza « Valet » AutoStrop a ripassatura automatica solidamente argentato, 12 lame « Valet » e coramella « Valet », il tutto completo in un bellissimo astuccio, dal coperchio convesso, di nichel, foderato in velluto e satin . . Lire **75.—**

Rasoio Di Sicurezza "VALET" AutoStrop

In vendita presso tutti i buoni magazzini di coltellerie, profumerie, articoli di novità e da viaggio. — Dietro richiesta si inviano gratis opuscoli spiegativi

Sirolina "Roche"

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

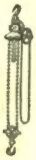
Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle ghiandole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"

« Come donna e come cantante, curo « scrupolosamente l'igiene della bocca. « Il Dentifricio al Ribes *della Ditta « BORSARI & C. di Parma è uno « dei miei migliori collaboratori. »*

Irma Tiganò

MACCHINE UTENSILI



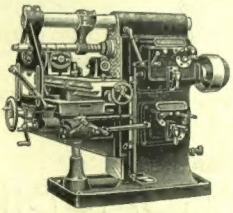
per lavorazione metalli e legno

MOTORI a BENZINA "NEW-WAY"

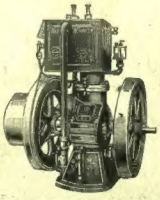
PER USI AGRICOLI E INDUSTRIALI

Paranchi ed altri apparecchi di sollevamento

Vasti Magazzini di macchine



Grande Assortimento di Utensileria



MORINI & BOSSI

MILANO - Via Alessandro Manzoni, 31 - MILANO

IF
IF
Isotta Fraschini
AUTOMOBILI
MILANO
IF
IF

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII. - N. 50. - 12 Dicembre 1920. Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, December 12th, 1920.

LA PASSIONE DI FIUME DOPO IL TRATTATO DI RAPALLO.

ARBE, VEDUTA DALLA CELLA CAMPANARIA DELLA TORRE DEL SUO DUOMO.

Le isole di Arbe e di Veglia, assegnate alla Jugoslavia nel Trattato di Rapallo, vennero occupate dai Legionari Fiumani il 13 novembre.

INTERMEZZI

Il cardinal Ferrari.
Edison, gli spiriti, e il Principe di Monaco.

Mentre ci si affatica tutti a vivere, e di vita c'è, intorno, un così febbrile desiderio, il cardinal Ferrari ci insegna a morire. Anzi ci dona la sua morte, non potendoci, ora, donar più altro, cercando, con sollecitudine paterna, di consolarci di essa, di sorriderci partendo, per infonderci la certezza che, di là dal gran limite, c'è la luce.

Da settimane egli si sa condannato; e patisce torture che egli non dice; e da settimane egli è più preoccupato di quelli che restano, che di sè; da settimane egli accoglie attorno al suo letto la folla, gravemente le sorride, piamente la benedice; rifiuta di appartarsi entro le sue sofferenze; rifiuta di risparmiare le sue povere forze; e afferma, sulla caducità del suo corpo estenuato, la superiorità dello spirito. Credenti o non credenti, non è possibile rimanere freddi davanti a questo esempio di ardente fede e di calmo coraggio; non è possibile negare che questo morente ci benefica tutti, perchè spiana in una commozione soave le rughe delle nostre ire e delle nostre preoccupazioni. Noi abbiamo, nel tempo nostro, sopratutto bisogno di bontà. Ed ecco tanta bontà e così pura, da farci dimenticare tutte le malizie dalle quali dobbiamo difenderci ogni giorno.

Noi viviamo ormai in continuo sospetto: sospetto degli stranieri, sospetto dei vicini; astio di popoli; astio di cittadini; italiani contro italiani, lavoratori contro lavoratori, idee incollerite contro le idee degli altri; persino il patriottismo ha varie forme, che si combattono acerbissimamente. Ma c'è un morente che sa sollevare l'anima da così rabbiosa tempesta, più agevolmente che egli non possa sollevare il suo busto stanco dai cuscini, sui quali la malattia l'ha abbattuto. C'è un morente che accenna, con le labbra che non possono quasi più parlare, parole di pace; e scrive i suoi ultimi saluti, non per richiamare su di sè la pietà degli uomini; ma perchè gli uomini siano pietosi degli altri uomini. «Amatevi», dice. E questa invocazione, questa preghiera non è fatta per lui, è fatta per noi.

Chi ha visto la cittadinanza sfilare davanti al letto del Cardinale, densa, accorata, muta, portandogli da benedire gli oggetti più cari, ha avuto l'impressione di vivere, non in questo vespero corrucciato della società, ma in un mattino dei popoli, quando in tutti i cuori, nei più alti e nei più umili, c'erano semplicità e candore di pensieri. La morte perde la sua cupa solennità; si fa chiara, comprensibile, dolce, quasi familiare. La guardiamo in faccia senza brividi; essa ha gli occhi pieni di pace serena di questo generoso sacerdote; è un commiato calmo, è un saluto tenero; è una purità. Possono guardarla anche i bambini, senza turbarsi; possono sostare davanti ad essa anche i vecchi, senza lugubri terrori; e, a portarne via, poi, nella nostra vita, il senso, non è l'angoscia che ci abbruna i pensieri, è una indefinita speranza che si diffonde in noi. Essa s'è spogliata di tutte le parole, le immagini, la fosca letteratura che le abbiamo addensata intorno. È una pia cosa umana. Una verità. È anche una forza, se essa può diffondere tanta luce, e far tanto bene. Far tanto bene tacendo. La potenza che la parola ha sulle folle, cieca potenza che le esalta o le inferocisce, è vinta dalla bellezza del silenzio. Il Cardinale ci convince tacendo, tacendo ci conquista, tacendo ci esorta a credere nel bene; tacendo e morendo. Non è un miracolo: non c'è più bisogno per noi di miracoli. È un ritorno alla norma comune. Ma quale sublime ritorno!

Salutiamo il Pastore. Pastore di tutti, oggi, anche di quelli che sono vissuti fuori dalle sue cure spirituali. Pastore perchè ci spinge verso una pace dei pensieri che tutti abbiamo l'ansia di assaporare. Addio, buon vecchio! Addio, mite porporato! Quando verrà il nostro giorno saremo noi capaci di tanta serenità? Saremo così buoni quando verrà il nostro giorno? Non lo sappiamo e non lo speriamo. Certo il Cardinal Ferrari ci lascia la volontà di esserlo. Viatico mirabile per la vita, anche se non basterà a renderci coraggiosi nell'ora della morte.

*

Edison sta preparando un delicato congegno che dia modo agli spiriti di manifestarsi. Ora Edison non crede agli spiriti. Ma, dice, dato o non concesso il caso che essi esistano, prepariamo per loro un sensibilissimo apparecchio perchè possano comunicare con noi.

Io non sono uno spirito (non posso giurare che non lo diventerò mai; assicuro però che, momentaneamente, non aspiro a diventarlo), ma se fossi uno spirito risponderei all'inventore americano: «grazie, non accetto». No, non è possibile che uno spirito per bene si umilii sino a servirsi d'una macchinetta che gli viene offerta con incredulità; peggio ancora, d'una macchinetta che si dà maliziosamente l'aria d'essere una comodità moderna e invece è una specie di richiesta di documenti personali, fatta dai cittadini di questo mondo a quelli dell'altro. I cittadini dell'altro mondo non hanno nessun bisogno di essere riconosciuti da noi; non sono per nulla obbligati a venirci ad assicurare che proprio esistono. E tanto meno di perder tempo a sfiorar lastre sonore e a muover leve fragili per dissipare lo scetticismo di Edison, il quale è, di fronte al problema dell'oltre tomba, in una condizione di semplice e diffidente sospetto, e somiglia a molti di noi, che, davanti a un cosidetto iettatore, esclamano: «credere nella iettatura? Oh vergogna! oh imbecillità! oh barbarie!» e intanto, perchè non si sa mai, si toccano le stellette militari, o qualche altro parafulmine borghese.

Io son dunque sicuro che non ci sarà spirito che si degni di perdere il suo tempo dietro al giocarello di Edison; le anime leggere continueranno a volteggiar libere per lo spazio, tutte azzurre — (io me le immagino azzurre), tutte fresche (io son sicuro che son fresche) e serene, e veloci, senza occuparsi delle trappole che noi tendiamo al loro volo, per rassicurarci un poco sulla nostra sorte di domani, o di dopodomani; anzi di più tardi che sia possibile.

Ebbene, che cosa succederà della macchina? Resterà abbandonata, come un sogno spezzato sul più bello? Neanche per idea!... Non servirà per i cieli, ma servirà per la terra. Si troverà modo di applicarla alla risoluzione d'uno qualunque dei nostri problemi pratici. Verrà industrializzata. Servirà a registrare, a imprigionare forze infinitesimali, che saranno tramutate in calore, in movimento; in quello che volete; certo, alla stretta dei conti, in denaro per l'inventore o per gli sfruttatori dell'invenzione.

Niente di male. Ma guardandomi attorno, vedo da per tutto iniziative che tendevano ad alte mete spirituali, e che presto diventarono cosette piccoline e casalinghe; aneliti verso le cime, che diventarono ascensori e si accontentarono di arrampicarsi sino al quinto piano; idee che dovevano purificare il mondo, e si limitarono a fornire qualche stipendio e qualche onorificenza a chi se n'era fatto banditore; professioni di fede, che si rassegnarono a diventare prudenti esercizi d'infedeltà. In fondo la vita, la nostra vita, non è che una macchina di Edison: congegnata per parlare solo con gli spiriti; e poi messa a disposizione dei nostri più pesanti bisogni e dei nostri più avidi interessi. Siamo appena messi insieme: una testa, un busto, due gambe, due braccia — e si pensa: «eh queste gambe non faranno altra strada che non sia quella che conduce alle cime: queste braccia non stringeranno che le chimere; e la testa, sopratutto la testa, sarà il recipiente dei pensieri più mondi e più chiari. Il signor busto, poi, o righi diritto, o lo castigheremo». Poi le cime si annuvolano, e si perdono di vista; quanto ai pensieri, si raccolgono quelli che vengono; peggio per i più sublimi se girovagano al largo, e lasciano che il posto sia preso dai più utili. E le braccia abbracciano quello che possono. Non c'è da dolersene; chè talvolta le cose abbracciate, meritano di esserlo.

Storia d'ogni giorno; che sarà anche la storia di Edison. La sua macchina per registrare le comunicazioni degli spiriti, servirà, forse, a produrre dischi perfezionati per i grammofoni; dischi delicati che raccolgano, non le voci potenti dei divi, ma anche le esili mormorazioni dei tenori e dei baritoni sfiatati!

C'è, intanto, in Europa un uomo di buona volontà che sta preparando anch'egli una macchina di Edison. È il principe di Monaco. Egli ha promesso la morte del Casino di Montecarlo. Dove ora cigolano le *roulettes* e le carte si squadrano sulle tavole, si aduneranno congressi scientifici. Bell'idea, gesto superbo. Non più vizi, nel Principato! Ma i cittadini che oggi non pagano tasse, perchè le tasse le paga la Società del Casino, temeranno che i congressi scientifici facciano scorrere meno sciampagna negli alberghi, e vendere meno *toilettes* nei negozi di mode. Perciò applaudiranno alla grande riforma con qualche riserva. La virtù è buona, ma le tasse sono cattive. Si mettano d'accordo tasse e virtù, virtù e larghi profitti, diventi la virtù una signora tanto alla moda da trarre nei suoi recinti a bere il tè a dieci franchi la tazza, tutti i milionari del mondo vecchio e del mondo nuovo, e dopo si parlerà di virtù. Se no si voterà un ordine del giorno che dirà del giuoco tutto il male possibile (la macchina di Edison); e poi si penserà ad altre cose; e si lascerà che chi vuol giuocare giochi, e chi non gioca stia pur lontano — anche se scienziato — da Montecarlo. Chè se il principe di Monaco si ostinerà nella sua risoluzione, se le carte e le *roulettes* saranno tolte dal piccolo Stato, il *genius loci*, che deve essere *rouge et noir* e deve andare spiritualmente vestito di picche e di fiori, di quadri e di cuori, farà dei terribili scherzi agli scienziati convenuti nelle sale già febbricitanti di ansia, di cupidigia, di gioia e di disperazione. Dopo una seduta laboriosa li trarrà a chiuder porte e finestre, e a giocarsi le idee, le scoperte, le invenzioni, a macao o, per lo meno, a tresette.

Nobiluomo Vidal.

Il sig. Domenico Benvenuti da Parenzo ci segnala due *lapsus* corsi nel cenno biografico del neo-senatore Salata, nel nostro numero del 28 novembre, pag. 686, e cioè, che la Dieta di cui egli fu segretario non poteva essere *Dalmata* ma *Istriana*, essendo Capodistria nell'Istria, e che Ossero (non Orsera) è nell'Isola di Cherso. Giustissimo.

È aperta l'associazione pel 1921 all'

Illustrazione Italiana

Anno L. 120 - Sem. L. 62 - Trim. L. 32.

Estero: Anno fr. **135** in oro - Sem. fr. **70** in oro - Trim. fr. **36** in oro.

(Salvo la maggior spesa provenienta da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Il numero di *Natale e Capo d'Anno* intitolato: 1921, riccamente illustrato in nero e a colori, con testo di Luca Beltrami e Alfredo Comandini, che uscirà in gennaio, sarà messo in vendita a L. 10 e verrà dato agli associati annui che aggiungeranno al prezzo d'abbonamento L. 5.

Abbonamento cumulativo: ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LIBRI DEL GIORNO: **L. 130.**

Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano. - Per le rinnovazioni unire la fascetta con cui si riceve il giornale.

L'ASSEMBLEA DELLA LEGA DELLE NAZIONI A GINEVRA.

(Fotografie A. Frankl.)

Il presidente Paolo Hymans.

Il senatore Tomaso Tittoni.

Leone Bourgeois.

Una seduta plenaria.

La chiesa della Riforma, ove si tengono le assemblee.

La delegazione giapponese.

VENIZELOS E I SUOI MINISTRI ESULI A NIZZA.

Venizelos nel suo studio a Nizza.

Venizelos (X) e i ministri esuli.

(Fot. F. Biondo-Antibes.)

VOLTI E PAESI

Zanotti.

Dice Mazzini: «Lo scopo della vita non è quello d'essere più o meno felici ma di rendere sè e gli altri migliori». Ne ho conosciuti ormai d'uomini, ma nessuno m'ha fatto vedere in azione quel comandamento di Mazzini quanto Umberto Zanotti Bianco che ha poco più di trent'anni.

Zanotti è piemontese. Alto, scarno, biondo ma non di quel biondo liscio e piangente che sa di donna e di svenimento, coi capelli anzi duri e un po' crespi, ulla Alfieri, gli occhi celesti nell'orbita fonda, il sorriso pacato, nelle maniere una distinzione tra aristocratica e pudica, nel portamento una rigidezza un poco impalata e militare, nella voce la modulata freschezza d'una giovinezza inesauribile. Giovanna d'Arco, lo chiamavano in guerra i suoi granatieri.

Antonio Fogazzaro fu il primo ad amare questo giovinetto romantico, assetato di bontà e di sacrificio. Ma la bontà di lui è tutta attiva: madre inglese, padre piemontese, e il ritratto di Mazzini a capo al letto. Il mezzogiorno più abbandonato, Calabria e Basilicata, attirò dieci anni fa quattro o cinque giovani della nobiltà settentrionale dei quali il primo o almeno il più costante è stato Umberto Zanotti. S'era costituita nel 1910 l'Associazione Nazionale pel Mezzogiorno sotto la direzione spirituale di Giustino Fortunato, di Pasquale Villari e di Leopoldo Franchetti. A venti e venticinque anni, quei giovani si esiliavano, estate e inverno, laggiù a studiare sul vivo mali e malati e ad agire. V'erano tra loro, come si vide in quel tempo, alcuni scrittori meditati e sottili che discussero e si confessarono per poco sulle colonne del Rinnovamento. *Ma tutti, per amore dell'Italia, ebbero quasi pudore a scrivere in pubblico di quel che vedevano nelle terre derelitte. Così nessuno parlò mai di loro. Partivano per mesi e mesi con l'animo di monaci che si rinchiudono in una Tebaide a macerarsi ed a cercar Dio: e Dio per loro era l'uomo che laggiù soffriva, che prima di tutto soffriva per la parolaja indifferenza dell'Italia romana. Vita randagia e primordiale, per selve senza strade e torrenti senza ponti e spiagge senza porti; un dolore dopo un altro dolore, tanto più duro e più grave agli occhi di quei settentrionali civilissimi cui sembrava sulle prime un prodigio che a tanto abbandono creature umane si potessero rassegnare senza più ira perchè senza speranza. Che c'era da fare, e da dare, in quelle campagne e montagne sterminate, tra i due mari turchini, lontane dalle città, ignorate dalla città? Tutto: strade e scuole, credito e igiene, e prima di tutto animo ordinato e volontà deliberata. I loro mezzi erano scarsi anzi niente al confronto del bisogno; e la loro passione di fare, di convincere, di convertire, s'urtava spesso nell'incomprensione e nella diffidenza: carezze sopra un macigno. Che cosa volevano quelli intrusi e quei signorini che non rispettavano i deputati, parlavano franco ai sinduci baroni, trascuravano d'ossequiare i prefetti? Un lavoro di Sisifo; e Roma, sorda. I più si stancarono. Solo Umberto Zanotti restò, esile, malazzato, in compagnia dei suoi libri e del suo cane lungo biondo e fedele come lui. Oggi l'Associazione ha aperto nelle provincie di Reggio Calabria, di Catanzaro e di*

UMBERTO ZANOTTI BIANCO.

Potenza ventisette asili pei bambini e ventiquattro biblioteche, ne ha sussidiate trentadue, ha istituite cooperative e scuole professionali. Ma in Italia chi lo sa?

Intanto era venuta la guerra. Una sera del luglio 1916 a Udine vennero a dirmi che il tenente Zanotti era stato ferito sul San Michele. Corsi a Medea, all'ospedale da campo dove l'avevano trasportato. Diluviava. Supino sul lettuccio bianco, egli parlava con un soffio di voce che le raffiche dell'uragano coprivano, e la fiamma d'oro dei suoi capelli gli era sul guanciale come un'aureola. In un assalto, una scheggia l'aveva colpito al fianco, sulla fondina della rivoltella. Egli camminava sereno in testa ai suoi uomini, ma disarmato; la scheggia gli aveva frantumato l'arma sua stessa nella fondina, e questi frantumi d'acciaio gli erano entrati nella carne, nelle ossa, nelle viscere. Per mesi passò da un ospedale all'altro, pallido, spettrale, sfinito, i grandi e puri occhi d'un bambino a far luce su quello scheletro di martire. Ma anche la guerra era per lui, prima di tutto, un fatto morale. Se l'esercito vinceva ma era sconfitta l'idea, la guerra, sarebbe stata perduta. E questa era l'idea: «Noi non vogliamo vivere nella vecchia Europa. Noi non vogliamo più sentire la nostra anima e il nostro pensiero torturati da questi sistemi in cui la forza e l'organizzazione sono impiegati a beneficio di minoranze; in cui per una coccarda o per una canzone s'è gittati in schiavitù e sul patibolo. Per vincere bisogna combattere concordi: concordi in un'idea che illumini ed elevi. E il primo ostacolo da abbattere è l'Austria. L'Austria deve crollare se vogliamo che sorga la nuova Europa».

Quanti italiani, quanti generali, quanti ministri hanno avuto prima di Vittorio Veneto questo netto programma e questa fede diritta? Bisogna avere udito quel che mormoravano allora, non quello che hanno dalle tribune raccontato dopo. Anche in fondo al suo letto di tortura, anche dopo la ruina di Caporetto, peggio, anche a Roma presso la svogliata confusione dei cento ministeri improvvisati, Umberto Zanotti non mutò mai il suo credo: Austria defendat. E solo chi per quattro anni s'è nutrito di quella fede, può dire oggi d'avere vinto. Allora fondò una rivista La Voce dei Popoli, *e le stampò in fronte le parole del suo Mazzini: «Noi qui parliamo per quei che giacciono alla base della gerarchia europea: per le razze incatenate che cercano invano da lunghi secoli la missione assegnata ad esse da Dio». Il primo numero uscì il giorno in cui italiani, cechi, slovacchi, polacchi, romeni, croati, sloveni si radunavano in Campidoglio e si stringevano nel patto di Roma. Ma le ferite di Zanotti proprio quella mattina l'avevano rinchiodato all'ospedale.*

Tutti i profughi allora lo conoscevano e lo cercavano. Egli era il confidente di tutte le speranze e di tutte le disperazioni. Nelle sue stanzette su in cima a Trinità dei Monti i capi di tutti i movimenti nazionali che ormai cominciavano a scuotere l'impalcatura centenaria dell'impero, convenivano da Parigi, da Londra, da Berna, da Corfù, e narravano le repulse e i sospetti dei nostri pavidi uffici. Zanotti conosceva tutto, le statistiche e la verità, la storia e la cronaca. Un mese d'ospedale, un mese di lavoro, senza requie. Venne la vittoria, e Zanotti scomparve.

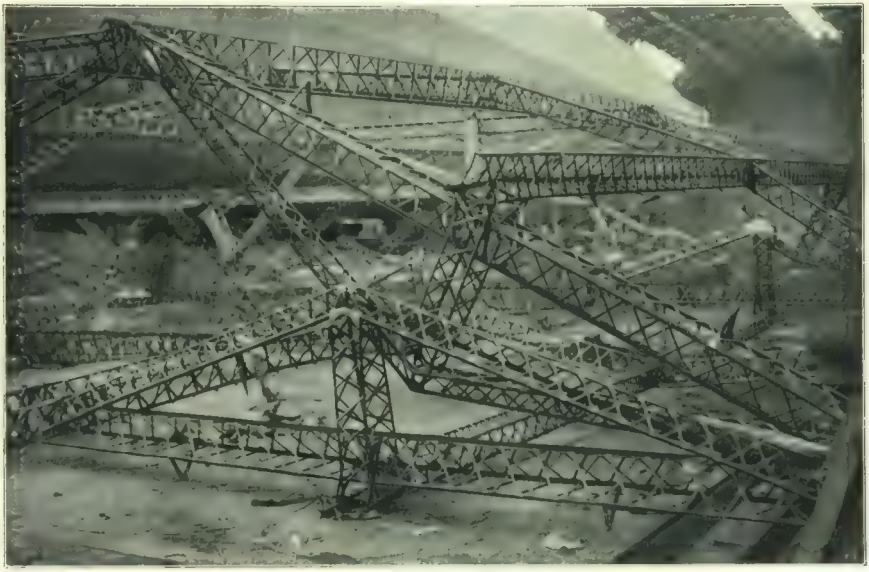
Era tornato in Calabria, al suo lavoro di prima, in silenzio. E poichè adesso che a Rapallo è stata firmata, come dicono, la pace giusta, la pace preconizzata da lui, nessuno s'è ricordato di lui, me ne ricordo io pel bene che gli voglio, pel bene che la sua fede m'ha fatto e mi fa.

UGO OJETTI.

Gran Spumante Contratto-Canelli

LA SORTE DEGLI "ZEPPELIN" TEDESCHI.

(Fotografie A. Frankl.)



I resti dello *Zeppelin L. Z. 60*, assegnato al Giappone: I giapponesi asportarono le parti utilizzabili, lasciando la carcassa metallica nell'*hangar* di Stolp, in Pomerania.

Il più recente *Zeppelin L. Z. 120* nell'*hangar* di Stolp, in Pomerania, in attesa di condizioni atmosferiche favorevoli per intraprendere il viaggio verso l'Italia, alla quale è assegnato.

TEATRI

Cronache. — XLVII.

« Il Bell'Apollo ». — Virginia Reiter.

Nel dicembre del '94 *Il Bell'Apollo* di Marco Praga, recitato a Venezia da Flavio Andò e da Claudio Leigheb — niente di meno! — nelle due parti mascoline di maggiore importanza, era fiaccamente applaudito nei primi tre atti e zittito all'ultimo. Un mese appresso, recitato a Milano, protagonista — scusate se è poco! — Ermete Zacconi, era sonoramente fischiato sin dal prim'atto, e giunse all'ultima scena per il tenace volere del grande attore, tra gli urli i sibili e le contumelie del pubblico. — Il mio amico Praga che aveva da giovane un pessimo carattere — (dovrei dire « sin da giovane », e invecchiando non l'ha migliorato di molto) — se la prese con so se col pubblico o con sè stesso; proibì la rappresentazione della commedia in ogni altra città, ritirò il *copione* e lo rinchiuse in un cassetto dove rimase tranquillo innocuo e impolverato per ventisei anni. Bene. Ma....

Ma al principio di quest'anno 1920 il Praga si lasciò tentare dalle affettuose insistenti richieste di un amico e dalle offerte di un editore — (ah, la doverosa guerra, che dopo aver lacerata tanta carne fiorente dei giovani ha aperto sì larghi buchi nelle tasche gualcite dei vecchi!) — e riaprì quel cassetto, nè tirò fuori l'ingiallito *copione* e lo diede alle stampe. Renato Simoni vi premise una lunga dotta e dilettosa storia del Dongiovannismo; e l'autore narrò succintamente, in una lettera al Simoni, la storia della commedia. Mi piace e mi serve il togliere e riportare qui un piccolo brano di quella lettera: « .... Oggi che sono alla fine, se mi volgo indietro, guardo con dispregio al mio teatro. Di venti o ventidue commedie che ho scritte, una sola ne salvo, *La Moglie ideale;* due ne tollero, *La Crisi* e *La porta chiusa;* ad una voglio bene, non perchè sia bella ma perchè mi valse da battesimo, *Le vergini.* Tutte le altre le abbandono, vorrei poterle dimenticare, vorrei non averle scritte ». — E dico ancòra: bene. Ma....

Ma se il mio amico pronuncia un tal giudizio di quelle diciotto o venti commedie, e vorrebbe poterle dimenticare, e vorrebbe non averle scritte, perchè, perchè, buon Dio, dopo essersi lasciato indurre a pubblicare *Il Bell'Apollo* — ch'è dunque compresa fra quelle — ha pur ceduto alle richieste del Carini (ch'era stato, giovanissimo, coll'Andò e col Leigheb, uno dei primi interpreti nel '94 a Venezia) e ha permesso che la commedia risalisse alla ribalta?

Ecco: il perchè è forse da ricercarsi in quella parentesi che ho ficcata nel primo capoverso di questa Cronaca, nella quale è un accenno alla guerra; e, trovatolo, il perchè, bisogna combinarlo, amalgamarlo, con quel *meninfischismo* che fu sempre negli atti e nei gesti dell'amico mio. Oh, lo so: un *meninfischismo* che fu probabilmente più di forma che di sostanza; e perchè fu più di forma che di sostanza fu giudicato da molti una posa, mentre, in fondo, non è che della superbia. Badiamo — (mi piace di essere giusto, sempre, con tutti) —: una superbia di uomo, non di scrittore; che, lo ammetterete, non è la stessa cosa. — Sinchè il Praga credette, o sperò, o s'illuse di poter fare ancòra alcunchè, di meglio o di meno peggio di ciò che aveva fatto sin qui, tenne ben chiuso quel *copione,* cercando di dimenticarlo, ben certo che fosse già dagli altri dimenticato; il giorno in cui si convinse che non c'era più da illudersi o da sperare, che non v'era più nulla da fare e da tentare, che, insomma, quello ch'è stato è stato e non v'è più rimedio possibile, quel tal *meninfischismo* ha preso il sopravvento e lo ha spinto ad aprire il vecchio cassetto, per far gemere i torchi dapprima, per far gemere i comici di poi; e si è messo alla finestra, in attesa.... di quel che poteva capitare....

Non mi dite, vi prego, che vado oltre i confini concessi ad un cronacajolo ed anche ad un critico, i quali hanno il dovere di dar conto degli avvenimenti teatrali del giorno, e il diritto di giudicare — se si reputano da tanto — le opere che appaiono alla ribalta, non quello di far il processo alle intenzioni e di tirare in ballo la persona dell'autore. Prima di tutto, io credo che un critico abbia il diritto — appunto per capir meglio e saper giudicare un'opera d'arte che si elevi fuor dal comune — di cercar di penetrare — da galantuomo s'intende — nel cervello e nell'animo dell'autore, e di parlare anche di lui, e delle condizioni mentali sue e del suo stato d'animo, se riesce a saperne qualcosa, allorchè concepì dapprima e compose poi l'opera che ha mandata ad affrontare il giudizio del pubblico e della critica.... (Ecco un argomento che mi pare interessante e che vorrei veder trattato da chi ne sa più di me....) Ma poi, in questo caso specialissimo, io sono ben certo di non andar oltre nessun confine. Il Praga è un mio intimo amico, direi ch'è il mio migliore amico, se non fosse imprudente, malsicuro talvolta, pericoloso assai sovente, il far delle graduatorie tra i propri amici. E l'ho visto anche stamane, ci siam parlati a quattr'occhi. Mi ha dato carta bianca. Purtroppo la debbo annerire, per dovere d'ufficio.

Per dovere d'ufficio perchè la critica — assai benevola e cortese — ha voluto occuparsi di questo *Bell'Apollo* ricomparso alla ribalta con ventisei anni di vita sul groppone, e ne ha parlato largamente come se si trattasse di un'opera nuova. Così, le mie Cronache che vogliono essere quanto più è possibile complete, bisogna che registrino anch'esse questa tarda ripresa.

E prima di tutto dirò a Renato Simoni che, a parer mio, egli ha fatto troppo onore a *Piero Badìa,* il protagonista della commedia, mettendolo nella categoria dei *Don Giovanni.* Non conosco che una minima parte degli innumerevoli *Don Giovanni* che egli elenca e di cui parla così argutamente nella sua prefazione; ma, insomma, mi sembra che — tenuto conto di ciò che è *Don Giovanni* nella tradizione letteraria, di ciò che appare nelle sue più celebri e più note personificazioni nel poema nel romanzo e sul teatro — non si possa disassociare tal nome da quello di poesia; e quando non v'è poesia in *Don Giovanni,* c'è coraggio, ardimento, furbizia, o, sia pure, furfanteria, ma non priva di spirito, d'ingegno, e soprattutto di *bravoure* come dicono i francesi. Talchè, non mi par lecito negarlo, per canaglia che sia, *Don Giovanni* è, nella letteratura, un personaggio simpatico. Nulla di tutto ciò in *Piero Badìa.* Nulla in lui, e nulla nelle sue facili imprese. Egli non è che un volgarissimo vitaiolo, ignorante e privo d'ingegno. Ricco, giovane, non brutto, si è dato alle donne, alla conquista delle donne conquistabili, come altri, meno sciocchi di lui, si dànno ai cavalli, allo sport, alla raccolta dei francobolli, o sciocchi al pari di lui, si consacrano alla vita placida e melensa del giorno per giorno che reca sempre un pranzo, una visita, una festa, una prima rappresentazione, una gita, un soggiorno a Londra o a Parigi o a Aix o a Montecarlo. Delle donne conquistabili, ho detto. Eh sì! Perchè se esaminiamo le quattro sue amanti che l'autore ha poste su la scena — (e dobbiamo supporre che non abbia scelto le sue peggiori o più facili conquiste) — ci convinciamo che non occorreva un *Don Giovanni* per conquistarle. La vergine camiciaia ha dei fiori d'arancio traballanti. Se non era il signor Piero era un altro, ma doveva finire com'è finita. La spagnuola.... oh, quella è, forse, al suo terzo o quarto amante. *Susanna* è una provincialetta ingenua, che non s'è sposata d'amore, ha per marito un uomo attempato, e sarebbe cascata nelle braccia del primo che le fosse capitato. *Alberta,* infine, appartiene a quella categoria di donne oneste che rimangono oneste sinchè non trovino l'uomo che si ficchi in capo di farle cadere. Ma nessuna bravura, neppur qui, in *Piero Badìa,* nessun ardimento. È non del talento; non buone qualità di carattere, di cuore; non spirito di sacrificio; non devozione; non profferte d'amore che toccano e seducono. No. Soltanto, la pazienza nell'attesa, e l'insistenza. Suvvia, non è dongiovannesco codesto, nè occorre di essere un esperto in amore per sapere che con tante donne oneste non è quistione che di saper insistere e pazientare, e che se molte donne rimangono oneste è perchè non s'incontrano in un uomo insistente e paziente.

Col dir questo ho detto che, cominciando dal titolo, tutta la commedia è un errore; perchè una delle due: o l'autore ha voluto — come il Simoni ha veduto — rimetterci in iscena *Don Giovanni;* e non ce l'ha messo; o ha voluto, soltanto, portare alla ribalta il dramma di *Susanna,* di questa provincialetta che si mantiene onesta nel fallo e che è capitata per sua sventura o per sua fortuna tra le zanne di un volgare egoista che ama le donne e non la donna, e che la trae brutalmente dal sogno per ripiombarla nella realtà dura della vita; e allora non doveva dapprima, con quel titolo, indurre in inganno, nè poi doveva dare alla commedia un'ampiezza vacua e tronfia che la rende troppo lunga e troppo greve, nè, soprattutto, doveva aggiungere quel povero quarto atto che va oltre il dramma di *Susanna,* non ci reca sorprese sul conto di *Alberta,* e in cui *Piero Badìa,* come « bel-l'Apollo », è ancor più misero e scolorito che non sia negli atti precedenti.

Perchè il guaio grosso è lì: la commedia è lunga e greve. Nè la ravviva un dialogo in cui ci sia del pensiero, o, almeno, dove non è drammatica, dell'arguzia. E nelle scene drammatiche c'è troppo repertorio, ci son troppe *battute* che ci pare di aver già udite in cento commedie. Come certa musica novissima che ci par l'eco di tante musiche ben note.... Nè, dopo aver rilevato questo guaio — ch'è il più grave per un autore dal quale non fu mai lecito aspettarsi altro che del *teatro* — non mi par valga la pena di cercar gli altri difetti e di elencare tutte le manchevolezze di questa vecchia commedia.

La quale, oggi, bene o male, si regge su la scena. E la critica a lambiccarsi il cervello e a scervellarsi per trovare il perchè avesse fatto quel po' po' di tonfo ventisei anni or sono, ed ora invece riesca a farsi più o meno fiaccamente applaudire. Ecco, a me proprio non pare che valga la pena di durar tanta fatica. Il perchè, s'io non m'inganno, è questo: il pubblico è mutato. Se in meglio o in peggio non so. Se pazientare, e tollerare, e non essere soverchiamente sgarbato con un vecchio autore che qualcoserella al teatro nostro ha dato e che ha sempre lavorato con onestà è prova di miglioramento, ebbene, diciamo che il pubblico è mutato in meglio. Ma non c'illudiamo: il successo « bazzotto » d'oggi vale il *fiasco* d'ieri. E se al *Bell'Apollo* si può accordar qualche replica è solo perchè il pubblico che va a teatro è, dal '94 ad oggi, ventuplicato.

Per ciò che riguarda l'esecuzione che della commedia dànno il Carini e i suoi compagni, ho dall'autore un incarico al quale adempio molto volontieri. Fu accusata dai più di essere lenta e fiacca. Ebbene, l'autore, in quell'unica prova alla quale ha assistito, l'ha intonata e l'ha raccomandata così. Se, dunque, gli appunti che da gran parte della critica furono indirizzati non al Carini ma agli altri interpreti son giusti, non c'è che una conclusione da tirare, questa: il Praga, se è un modesto commediografo, è un pessimo inscenatore.

*

Non debbo chiudere questa Cronaca — e sempre e appunto perchè le mie vogliono essere null'altro che delle Cronache esatte e

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO · INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

complete della vita teatrale del nostro tempo — senza accennare al rapido giro che Virginia Reiter sta facendo nei teatri d'Italia. Accennare soltanto. Perchè non credo che la Reiter sia stata risospinta sulla scena da una invincibile passione dell'arte, da una nostalgia, o dalla bramosia di aggiungere nuove fronde alle corone che durante vent'anni ella aveva raccolte. No. In tali casi ella avrebbe tentato di attorniarsi di men mediocri compagni e, se ciò non era possibile, si sarebbe aggregata ad una tra le Compagnie migliori per interpretare qualche opera d'arte invece di venirci a ripetere le *Magde*, le *Odette*, le *Fernande* e le *Madames Sans-Gêne*.

Un giovane critico milanese ha stampato: «Grazie a Virginia Reiter abbiamo sentito recitare». Perfettamente detto: abbiamo sentito recitare. E ho ricordato ciò che Silvio d'Amico — uno dei pochi giovani di cui possa vantarsi la critica drammatica, uno dei pochissimi che hanno il gran merito di saper dire non solo ma di *poter* sempre dire quello che pensano perchè non hanno nelle tasche un *copioncino* da far arrivare su la scena — ciò che Silvio d'Amico aveva scritto il mese scorso: «Virginia Reiter non fu considerata, a suoi tempi, una stella di primissima grandezza. Eppure chi l'abbia ascoltata ora non può non aver risentito in lei, con un senso di sano compiacimento, l'eco netta e potente di certe note piene e sicure di cui da almeno un decennio sulle nostre scene s'è perduta la gioia.... » E ancòra: «In Virginia Reiter abbiamo ritrovato una *prima attrice*. Una prim'attrice che non ha davanti a sè la quarta parete, ma il pubblico: che non crea caratteri, ma dice stupendamente delle battute: che quando tace non costruisce il quadro, non vive il dramma, ma guarda la sala e il palcoscenico, non è *Odette* o *Magda* che conversa coi suoi interlocutori, ma Virginia Reiter che sorveglia la scena e tiene il pubblico alla catena Ma come domina questa scena, giusto Cielo, e come avvince questo pubblico Come si siede, come s'atteggia. Come pronuncia le frasi delle orribili traduzioni, che in bocca ai suoi compagni suonan grottesche e in bocca sua divengono ammirabilmente intense ed incisive. Come si vale del tesoro della sua voce, senza sfruttarlo mai fino all'estremo, senza toccarne i limiti, dandoci sempre il senso d'una vasta e commossa potenza che frema inesausta nel suo petto. Come passa da un tono all'altro, come parla sottovoce. Come crolla il capo, come apre e chiude gli occhi, come li gira! E come allarga le braccia: e come dice: — Finalmente! —: e come dice: — Ma! — E come piange; e come sorride; e come trasalisce; e come ride con le lacrime nella gola »....

C'è tutta la Reiter dei bei tempi in queste precise e giuste parole di Silvio d'Amico. E c'è tutta la Reiter d'oggi. Perchè i tempi sono mutati, ma Virginia Reiter è rimasta quella che era: una grande *prima attrice*. Niente di meno e.... niente di più.

6 dicembre. *Emmepì.*

— A Roma, a 71 anni, è morto il prof. *Attilio Brunialti*, vicentino, da oltre mezzo secolo giornalista, poi professore di diritto amministrativo e costituzionale; dal 1880 deputato, di sinistra (allora zanardellìano) del collegio di Thiene; rieletto, tranne che nel '95 e nel 1913, e consigliere di Stato. Si occupò, in voluminose compilazioni, di geografia, di storia, di colonie; fu spesso coinvolto in delicate polemiche, come nel '92 al tempo delle prime compromissioni del Cavallini, poi relativamente alle liquidazioni del palazzo di Giustizia a Roma, onde fu anche esonerato dalla carica di consigliere di Stato. Nel 1919, come candidato «indipendente», fu rieletto deputato, specialmente per la fedeltà dei suoi vecchi elettori dei Sette Comuni, ma la sua elezione fu poi annullata, proclamandosi in sua vece a deputato l'on. Teso.

FURTO E DISTRUZIONE DI PREZIOSI ARREDI SACRI DELLA CANONICA DI GRAVEDONA.

(Le incisioni furono tratte dalla «Storia ed Arte della Provincia e Antica Diocesi di Como», del dott. Santo Monti)

Francesco di Ser Gregorio da Gravedona. — Croce Astile (1508), diritto.

La croce, che insieme col calice, la *Pace*, ed altri sacri arredi, audacissimi ladri hanno trafugato nella notte del 10 novembre, dalla Canonica di Gravedona, distruggendo poi tutto quanto per trarne due lingotti di poco prezzo, era, tra le molte belle e famose del Lago di Como, la più famosa e più bella.

Francesco di Ser Gregorio da Gravedona aveva, nel lavorarla, adoperato tutto il suo ingegno e tutta la sua perizia; e nel nodo a foggia di tempietto esagonale aveva cesellato a tutto rilievo deliziose figurette di santi, ed altri, in mezza figura, aveva smaltato nelle lunette sovrastanti alle edicole che contengono i primi. Poi, su per l'asta della croce, aveva sfoggiato in decorazione goticamente esuberante, facendo risalta re di tra i fogliami e le pigne suggestivamente smaltate di azzurro e gli smalti figurati e i castoni entro cui lumeggiavano paste e vetri vivaci, la figura del Crocifisso tra i busti della Vergine e di Santi, da un lato, dall'altro, quella dell'Eterno benedicente tra i simboli degli evangelisti.

Eseguita tra quella ancora primitiva di Pianello Casio e quella più tarda di Bongo, questa di Gravedona, che era del 1508, segnava la maturità dell'artefice.

La *Pace*, oreficeria liturgica del principio del secolo XIV

Alta poco meno d'un metro, offriva una visione indimenticabile di ricchezza decorativa e d'armonia cromatica, in una generale intonazione azzurra dai magnifici riflessi.

Il calice prepositurale, rivale di quello forse più celebre della Collegiata di Chiavenna, era alto circa due palmi. Aveva nel piede esagonale sei medaglie smaltate con immagini di santi; tra lobo e lobo sporgeva una gemma, e sotto il nodo si stringeva una specie di anello con altre figurette di Santi, smaltate. Poi, nel nodo a forma di tempietto costituito da sei edicole gotiche, altre immagini cesellate; e ancora si stringeva più sopra un altro anello smaltato, finchè si apriva la coppa, decorata in basso da altri smalti e da altri ceselli.

Di non minore importanza era la *Pace*, pure distrutta, chè se offriva minore ricchezza decorativa, era interessante come saggio di oreficeria forse campionese dei primi del secolo XIV. Rappresentava il *Buon Pastore* seduto su di una roccia, appoggiato al bordone, con un cartiglio che gli girava al disopra del capo; in alto, un angioletto. Il tutto cesellato un po' rozzamente, non senza influsso d'oltr'Alpe.

Francesco di Ser Gregorio da Gravedona. — Croce Astile (1508), rovescio.

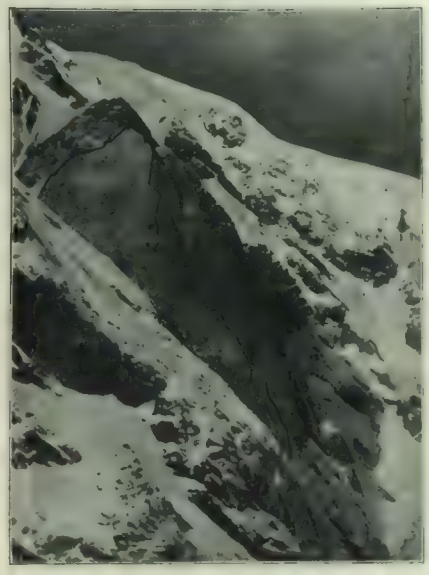
Il calice di Chiavenna. Il calice di Gravedona, rubato e fuso.
Il calice prepositurale di Gravedona. (Orafo lombardo della fine del secolo XV.)

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI - PROFUMATISSIMA
SAUZE FRÈRES · PARIS
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6

IL MONTE BIANCO DECAPITATO

(Fotografie ...)



Il contorno segna il pezzo di roccia franato dalla spalla del monte Bianco. Altezza circa 800 metri.

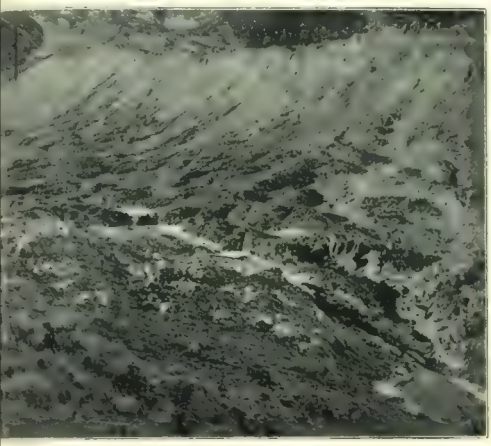
L'estensione della valanga: Tutta la valle di Vèni, sepolta da ...

Un fenomeno naturale ma non frequente è stato l'enorme valanga di ghiaccio precipitatasi il 14 novembre, alle 2 pom., dall'alta gola della Brenva, e che con la ruina di non meno di 100 000 tonnellate di roccia, ha mutata la fisonomia, la linea terminale del Monte Bianco. La rovina era grave, ma non disastrosa, se non si fosse ripetuta; ma purtroppo, il venerdì, 19, alle ore 4 pom., altre quattro enormi valanghe nello spazio di due ore precipitarono e si sparsero a ventaglio, seminando la distruzione su tutta la distesa della morena e nel fondo della valle per un'area di circa tre chilometri quadrati, devolando tutta la spianata del Purtud... E siccome l'alluvione di ghiaccio aveva ostruita la gola, arrestando il deflusso della Dora, questa cominciò ad allagare e per 36 ore, fin che cominciò il lavoro di scavo, si formò un lago, anch'esso devastatore. Il ghiacciaio della Brenva si trova in una fase di avanzamento, è rigonfio e sorpassa il filo delle morene, avanzandosi a sbarrare la valle di

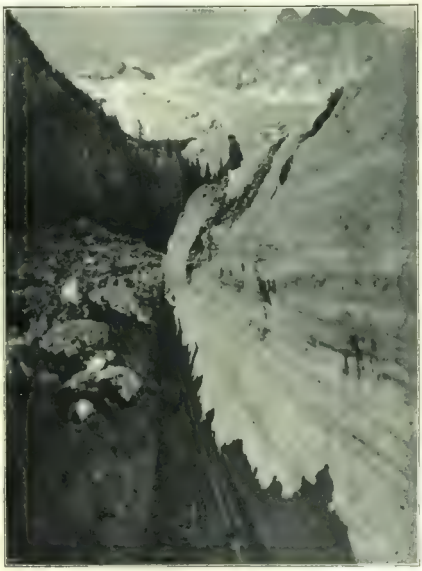
La roccia franata. Le freccie indicano le traiettorie delle valanghe; in basso, a sinistra, la morena e il piano di Purtud.

A UNA VALANGA DI GHIACCIO

erel.)



ato altissimo di ghiaccio e di pietre. (Panorama lunare.)



Colata di ghiaccio che scava un fosso a pareti lisce e scanalate in un precedente deposito

formando un gomito. Questa disposizione permise alla valanga di sobbalzare dai hi della Brenva sui pendii di Purtud, sorvolando sul ghiacciaio senza lasciarvi traccia. lle cadute il 19, meno voluminose, si bipartirono sul ghiacciaio, infrangendosi al punto atura delle morene, che arginarono le successive valanghe, facendole deviare a valle dei lari di Purtud.

erano praterie e folte pinete, si accavallavano rigurgiti caotici di ghiaccio e massi: sem- a un mare in furia subitamente rappreso, e tutt'intorno una vera desolazione.

conca, già ridente, ora è colma e spianata dai depositi della valanga: non più la ma traccia di un albero; tutta la scarpata della morena, lunga un chilometro e mezzo, ata passata come a pietra pomice; ove era una vegetazione lussureggiante, ora si distende paesaggio polare. Per fortuna, fra tanta rovina, non vi sono state vittime umane!...

Il vallone di Vèni e Purtud dopo la valanga. La linea punteggiata indica il livello della morena; le freccie indicano la provenienza della valanga.

LA POPOLARITÀ DEL BALILLA.

La statua di G. B. Cevasco.
(Da un disegno del *Mondo Illustrato* del 1847.)

La bandiera del Balilla (Genova, Museo del Risorgimento, da un disegno del *Mondo Illustrato* del 1847.)

Il Balilla mancino.
(Stampa del 1847.)

La questione, che i profani neppure sospettano, ma che i dotti hanno dibattuto e dibattono, *se il Balilla sia mai esistito*, andrebbe posta in questi termini: *se sia vero che un ragazzo, tirando una sassata contro i soldati austriaci che il 5 dicembre 1746 conducevano un mortaio da bombe attraverso il quartiere di Portoria, abbia iniziato la rivolta che condusse alla cacciata dello straniero da Genova.*

Il Balilla fra Pittamuli e Canevari.
(Stampa del 1847-48.)

In questi termini, che sono i suoi, la questione non può avere che una risposta affermativa. Gli storici contemporanei del fatto, assai numerosi e in buona parte ponderati e autorevoli, sono addirittura unanimi. Tutti raccontano, che trasportandosi il mortaio il 5 dicembre attraverso Portoria, la strada si sfondò sotto il peso. I soldati di scorta richiesero d'aiuto i passanti per disincagliare il pezzo: e siccome si vedevano assai mal soccorsi uno dei tedeschi incominciò a lavorar di bastone. Fu allora che un ragazzo del volgo, dato di piglio ad un sasso, lo scagliò contro i soldati gridando: *Che l'inse?* La sassaiola divenne generale: la ribellione divampò per tutta la città dove l'odio contro gli austriaci già covava sotto le ceneri; e dopo cinque giorni alternati di battaglie e di tregue gli ultimi austriaci prendevano la via d'oltre Giogo.

Come vedete, è il raccontino che avete letto a suo tempo nel primo libro di lettura, ch'io vi ripeto. Ed è genuinamente quello che ci tramandarono i contemporanei che assistettero ai fatti, o parlarono con chi vi prese parte. Sta scritto così nella *Storia dell'anno 1746* pubblicata l'anno dopo dal Pitteri. Dicono lo stesso, Gian Francesco Doria, patrizio genovese che in quei fatti ebbe parte cospicua, e ne pubblicò la storia sotto l'auspicio del Muratori; il prete Accinelli che generosamente servì la patria in quei frangenti; il Mecatti che stampò la sua *Guerra di Genova* nel 1749. Accolse l'episodio nei suoi *Annali d'Italia* il Muratori. Ed anche il giurista lucchese Castruccio Bonamici, che scrisse la storia pressochè ufficiale (pubblicata con la falsa data di Leida nel 1750-51) della rivoluzione e della guerra di Genova, e che veggo poco citato a questo proposito, ci parla di un fanciullo di straordinaria audacia *(singulari puer audacia)*, che gettando un sasso contro i soldati iniziò la mischia.

Una scrittura inedita, certo contemporanea, posseduta dal Cervetto, riferisce che quando il mortaio fu riportato alla Cava l'11 gennaio 1747, sopra un carro trionfale, vicino ad esso sedeva *quel ragazzo che fu l'autore delle sassate*.

Raggiungiamo, ripeto, l'unanimità. L'inquisitore più fiscale e meno contentabile, proclamerebbe raggiunta la prova del fatto.

Lo stato civile del ragazzo è assai meno inoppugnabile della sua esistenza e della sua gloria.

Il nomignolo di *Balilla*, vezzeggiativo di Battista, doveva esser rimasto vivo fra gli abitanti di Portoria, come appartenente a lui. Quanto al casato, chi lo pronunziò per la prima volta fu Michel Giuseppe Canale, il quale, in un breve cenno inserito nell'*Omnibus*, almanacco genovese per il 1845, scriveva: « Gli abitanti di Montobbio pretendono che fosse loro, e di nome Perasso, nato nel villaggio di Pratolongo, e qui venuto [a Genova] per apprendere l'arte dei tintori, quel valoroso ragazzo che il dì 5 dicembre 1746 proruppe nell'eroico grido: *Che l'inse?* ».

Sopravvennero gli albori della Rivoluzione italiana. Il Balilla ne apparve subito come un emblema superbo; e non ci voleva meno di quel nome e cognome per scatenare le

Il primo disegno di un monumento al Balilla in Portoria.
(Dal *Lunario de Scià Tocca*, 1848.)

bramosìe dei ricercatori. Furono frugati gli archivi di Montobbio e si trovò che un Perasso, battezzato Gian Battista, era nato nel casale di Pratolongo l'8 aprile 1729. Nel 1746, egli aveva 17 anni, e cioè un'età conveniente; perciò la questione poteva dirsi risoluta.

Sfortuna volle che anni dopo, nell'archivio parrocchiale di Santo Stefano a Genova, si accertasse l'esistenza di un altro Giambattista Perasso, oriundo se non nativo di Montobbio, nato in Genova nel 1735, sposato nel 1753, morto nel 1781.

Costui, nel 1746 aveva 11 anni, e quindi

SCIATICA Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica.
TREVISO: Via Avogari, 8 - Dirett. Dott. De Ferrari – FIRENZE: Viale Mazzini, 20 - Dirett. Dott. Munari

Il carro trionfale del mortaio di Portoria, disegno contemporaneo.
(Genova, Museo del Risorgimento.)

Sciarpa di dragona con la figura del Balilla.
(Genova, Museo del Risorgimento.)

poteva anch'egli incarnare il ragazzo lapidatore.

Purtroppo, un Perasso escludeva l'altro, forse a beneficio di un terzo ancor da scoprire; e la ricerca documentale doveva così dichiarar fallimento.

❦

E fu essa a far nascere le controversie a proposito del Balilla. Poichè i fanatici delle carte d'archivio, riversarono addirittura sull'avvenimento le incertezze dei documenti sulla persona del suo protagonista; e dichiararono reo di lesa storia chi si accontentava di prestar fede al Doria e all'Accinelli. D'altronde i sentimentali dichiararono reo di lesa patria chi dubitava. I due Perasso fecero dividere il campo in due fazioni di zelatori: fra le quali ne sorse ancora un'altra, in vero esigua, che proponeva il nome di un Giuseppe Vaccaro.

E sulla *rivalità* fra i due Perasso val la pena ch'io estragga dall'Archivio Civico di Genova un ben curioso episodio delle discussioni cui essa diede luogo.

Nel 1881, centenario della morte di uno dei due Perasso, il genovese, si deliberò di commemorarne solennemente la ricorrenza. Il Comune assunse la direzione dei festeggiamenti; e nominò anche una commissione di dotti che procedesse a indagini storiche. Ne facevano parte eruditi quali il Belgrano, il De Simoni, lo Staglieno, il Barrili. I più erano scettici; i primi tre, famosi esploratori degli archivi genovesi, apertamente dichiararono di non conoscere alcun documento sull'identità del Balilla. Fu poi il Belgrano a far presente che nel 1865 il Comune aveva accordato un sussidio a certa Cabella, quale discendente dell'eroe di Portoria. Richiamati gli atti della deliberazione, invitati anzi a consulto due membri della commissione nominata per tale pratica, fu accertato che il Comune nel 1865 aveva accettato qual vero Balilla.... l'altro Perasso, cioè quello di Montobbio. Tra le righe del verbale, si capisce che ai commissari vennero i sudori freddi: tanto più che i due superstiti della prima commissione si protestavano più che mai fermi nella convinzione di allora. Ma dotti e profani si diedero la mano per uscire dalla situazione paradossale. I commissari vecchi furono convinti di errore; il De Simoni fece ammenda dei dubbi già esposti, ed espresse anzi (non so quanto spontaneamente) la *quasi certezza* che il fatto di Portoria fosse da attribuire al Perasso di Genova; ed in fretta il presidente, il consigliere anziano Pizzorni, concluse *dichiarando in oggi rimosso ogni dubbio sulla designazione della persona del Balilla.*

Dopo di che la seduta fu sciolta, e i commissari dovettero dare un bel respiro di sollievo.

Ma è indubitabile che nonostante la deliberazione quasi *d'imperio*, la questione dell'identità del Balilla ha da ritenersi ancora aperta; e i dubbi tutt'altro che rimossi. Cosa che del resto importa poco.

G. Comotto (?) - La mischia di Portoria. (Genova, Museo del Risorgimento.)

❦

Nell'iconografia contemporanea, i ricordi non diciamo della persona del Balilla, ma dell'insurrezione del 5 dicembre sono scarsi. Possediamo un quadro attribuito al pittore Comotto, uno dei popolani che presero parte più attiva alle nostre Cinque Giornate, membro del Quartier Generale, il quale ci ricostruisce il fatto in tutti i suoi particolari. La figura del Balilla nell'angolo inferiore a sinistra è nella maggior evidenza. Scaglia con veemenza il sasso, e tiene fra i denti aperto un coltellaccio. Altri sassi stanno volando per aria; e già dalle finestre una grandine di proiettili d'ogni genere cade sulla malcapitata scorta del mortaio. Questo appare trainato da bovi.

Certamente sincrono è un disegno a guazzo di P. Francesco Barisione, che riproduce il carro trionfale su cui il mortaio fu riportato alla batteria della Cava, onde era stato tolto, l'8 gennaio 1747. Siccome il mortaio era dedicato a Santa Caterina, ed all'intercessione della santa fu riconosciuto gran merito della vittoria, la vediamo disegnata in alto in uno stendardo, quale apparve al Padre Candido Giusso: che proprio nella notte del 10 dicembre, mentre gli austriaci facevano i bagagli, rapito in estasi la vide genuflessa ai piedi di Maria Santissima, patrona di Genova. Questo è il carro sul quale, secondo il manoscritto del Cervetto, sedette il Balilla accanto al mortaio.

Abbiamo ancora, del tempo, una bandiera o per meglio dire le reliquie di una bandiera di seta: che oramai non si può neanche più svolgere. In un vecchio disegno che la raffigura ancor si intravvede, dipinta in alto la Madonna incoronata e scettrata; in mezzo lo stemma di Genova; e sotto da una parte una bomba, dall'altra un cannone con piramide di palle.

Questa bandiera figurò nella commemorazione secolare del 10 dicembre 1847, ed era posseduta da un vecchio, Nicolò Bixio, che si spacciava discendente del Balilla, e dopo molte ripulse accettò anche un sussidio; ma sembra che poi fosse riconosciuto impostore. E vi fu chi tacciò di trucco d'occasione anche la riesumata bandiera, che senz'altro era stata detta del *Balilla*. Però, dalle lettere di Maria Mazzini recentemente pubblicate dal Luzio, risulta che essa era stata esposta già nel 1837, durante le feste centenarie di Santa Caterina Fieschi-Adorno. Questa circostanza esclude l'idea del trucco *commemorativo*. Ma si tratterebbe in ogni caso di una bandiera del 1747, posteriore al fatto che diede al mortaio di Portoria tanta celebrità.

E la bandiera ci richiama a un cosi detto *autografo del Balilla* pubblicato nel 1848 dal chierico Pasquale Sbertoli. Qui il trucco è evidente. Questa specie di *testamento politico*, scritto dal Balilla il giorno stesso del fatto, è *messo insieme* apposta per avvalorare la bandiera. Che sia stato lo Sbertoli stesso a comporlo, invaso com'era dallo *spi-*

Particolare della sciarpa di dragona con la figura di Balilla

rio Portoriano? Sorridendo un po' malignamente nella sua barba candida, Achille Neri mi accenna di sì....

Tutti i cimelii accennati si trovano nel Museo del Risorgimento di Genova.

❦

È la musa vernacola, cantando al suo tempo la liberazione di Genova, perseguì di beffe gli Austriaci fuggenti; ed esaltò, anche se non ne disse il nome, il Balilla.

L'arco trionfale in Portoria per il 10 dicembre 1847. (Da un disegno del *Mondo Illustrato* del 1847.)

Per non dar troppo da studiare ai lettori in quel dialetto, che ostico per detta di tutti (naturalmente.... non dei genovesi!) anche nella sua forma moderna, più lo è nell'antica, mi limito a trascrivere le due terzine di un sonetto della *Cadenna Zeneize dro Scignor Gallin.*

Il mortaio è affondato: gli Austriaci, dopo aver pregato per aiuti, minacciano.

A questo tiro un tresto de garzon
Dà man a ûn sascio, e a quello caporal
Piggia ra mira, e taffe! int'ro gippon.
Oh impreiza d'ûn eroe, primma sascià!
Comme a tempo deschiûte carretton!
Ûenêito e benezio bello Mortà!

❦

Ma certo, del 1844 è la rinascita del Balilla: e degli anni che seguirono, la sua apoteosi.

Delle speranze e dei proponimenti dell'ora, Balilla divenne il segnacolo. Il chierico Sbertoli che nel *Corriere delle Dame* lo paragonava nel '48 a David giovinetto che non misurava la propria statura a quella del Filisteo, e lo vinceva, doveva far delirare di entusiasmo il suo pubblico.

Scrittori di storia, artisti e poeti, si unirono per glorificarlo: e il popolo si inebriò del suo ricordo e ne moltiplicò le imagini.

Del 1846 è la prima statua che lo rappresenti. È di Giambattista Cevasco. In quell'anno si adunava in Genova l'VIII congresso degli scienziati italiani. L'Accademia Ligustica dedicava a loro la sua esposizione annuale; e il *Balilla* del Cevasco fu posto al n.° 1 della prima sala, e figura in testa al catalogo.

La statua fu ammiratissima. Riprodotta subito in disegno nel *Mondo illustrato*, con un fervido articolo del Chiossone, il Berzolese nell'*Eco dei giornali* proponeva una sottoscrizione per farla eseguire in marmo e collocarla in Portoria. E l'anno dopo, ripresa l'idea della sottoscrizione, Bettino Ricasoli mandava il suo obolo, con una nobilissima lettera, a Giorgio Doria. Il prete Pedevilla, *Sciò Tocca*, insisteva nel proposito e quale antiporta del suo almanacco per il 1848, stampava addirittura un progettino del monumento. Nella commemorazione solenne del 10 dicembre 1847, la statua del Cevasco fu innalzata sull'arco trionfale che aspettava in Portoria il corteo reduce da Oregina; dove il Padre Giusso aveva avuto la visione di Santa Caterina: dove i Collegi si recarono in pompa magna ad ascoltare il *Te Deum* subito dopo la cacciata degli austriaci, e dove ogni anno si rinnovava, e continua ancora, il pellegrinaggio votivo. In quell'anno vi prese parte Goffredo Mameli e l'inno suo fu cantato per la prima volta. Vi prese parte, a braccetto con la *bodissoña*, con le più umili popolane, la marchesa Teresa Doria che due anni dopo a Novara accendeva la miccia al primo colpo di cannone sparato contro gli austriaci. Essa certamente è la *Clorinda patrizia* di cui parlano due quartine stampate sotto una litografia del tempo che rappresenta l'arrivo del corteo sotto l'arco trionfale, il saluto delle bandiere, e il giuramento sulla pietra che segna il luogo dell'affondamento del mortaio.

La buona proposta di eseguire in marmo il modello del Cevasco non ebbe sèguito: ed il modello in plastica andò perduto. Altri, come diremo, diede le forme al monumento genovese del Balilla. Ma della figura del Cevasco troviamo curiosi riflessi, che provano con quale simpatia essa fu accolta: ed insieme la popolarità del Balilla a quei giorni.

È appena il caso di parlare di una stampa a colori che riprodusse fedelmente la statua, ma per comodità di trasporto capovolta, onde il Balilla apparisce mancino. Una medaglia in rame dorato di un Berti-Galura poco noto, la riproduce pure tal quale.[1]

Più liberamente e senza miglioramenti, vi si ispira un ricamo posto su una sciarpa di dragona, posseduta dal Museo del Risorgimento. Rattrappita per contenersi in una striscia di limitata larghezza, essa si allontana dal profilo del Cevasco solo per deficienza di esecuzione.

Ma addirittura inaspettato è vederla apparire in una tendina da finestra. La rintracciò il prof. Manucci a Vezzano Magra e ne fece

Tendina di finestra con la figura del Balilla. (Genova, Museo del Risorgimento.)

dono al Museo del Risorgimento di Genova. Nei campi lasciati liberi da una decorazione a fiorami essa appare ripetuta con la sigla: G. C. F., che verosimilmente significa: Giambattista Cevasco Fece.

Dodici anni dopo l'esposizione della statua del Cevasco, un giovine allievo del Vela all'Accademia albertina, Vincenzo Giani, ritentava la prova, ispirandosi al Balilla in una statua che fu esposta a Torino nel 1858. E poichè un suo compagno di scuola, Giuseppe Cassano, esponeva alla stessa mostra la sta-

Monumento a Balilla a Genova, di Vincenzo Giani.

tua di Pietro Micca, la Società Promotrice aperse una sottoscrizione per far eseguire in marmo le due statue, e donarle, alla città di Genova quella del Balilla, a Torino quella di Pietro Micca

Il patriottico pensiero ebbe poi soccorsi inattesi. Vittorio Emanuele II personalmente volle che il dono avesse carattere nazionale: e per deliberazione del Parlamento Subalpino

[1] Ne esistono due conii diversi. (*N. d. R.*)

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

TOELETTA ELEGANTE
FELSINA E PROFUMI FINI
CASAMORATI BOLOGNA

« Che l'inse? » (Stampa del 1859).

le due statue vennero fuse in bronzo nell'Arsenale di Torino a spese dello Stato.

Torino così ebbe il suo Pietro Micca. Genova il suo Balilla.

A Genova la statua arrivò a principio del 1863. La sua collocazione procurò dispiaceri non pochi all'Amministrazione comunale, liberale.... ma un po' all'antica. Da prima, essa fu posta nel Palazzo del Comune; poi *per timore*, come fu detto, *che le gazzarre liberalesche della plebe venissero troppo spesso a cantarvi gli osanna*, fu traslocata nella piazza dello Spedale; e cioè nel cuore del sestiere di Portoria; e se ne fece una fontana. Nel 1881, in occasione del centenario cui abbiamo accennato, la fontana fu soppressa, il basamento innalzato, e il monumento ebbe la sua forma attuale.

❦

La bibliografia letteraria, sul Balilla, è ricchissima. Dilagarono in occasione del centenario le pubblicazioni storico-patriottiche, gli opuscoletti di poche pagine spesso terminanti con una poesia. Si ampliarono poi coll'andare del tempo, presero mole e disegno di letteratura posata. E vale la pena di nominare almeno il Romanzo storico del barone Mistrali, e la Narrazione storica di Felice Venosta.

E piacevole sarebbe rintracciare in queste opere, e specialmente nel romanzo del Mistrali, i postumi del romanticismo, le tirate di stampo guerrazziano peggiorato, la macchinosità, volta a volta lugubre e comica, della fantasia che vuol completare gli scarni responsi della storia.

Ma anche più interessante è fermarsi sulla letteratura drammatica, che è anch'essa abbondante, poichè neppure il Balilla potè sfuggire al destino di andar sul teatro.

Nientemeno che tre drammi ispirati a lui apparvero nel 1859.

Uno è dovuto ad un avvocato torinese, Cesare Bodini, e il Balilla vi appare solamente di scorcio. Il Bodini è anch'egli un liberale di mediocre razza romantica, ma paluda di classicismo i suoi versi sciolti dal portamento alfieriano. I personaggi si trattano tutti col tu, alla romana; il Balilla è paragonato a Camillo; un popolano morente invoca il destino di Epaminonda; il Chotek stesso rievoca Coriolano dinanzi al Botta Adorno. Per aggiungere gravità al consesso degli adunati Collegi, il Doge Brignole, che nel 1746 non aveva che cinquantun anni, diventa *quasi settuagenario*. Una banda *nazionale* annunzia la vittoria del popolo; e licenze poetiche e storiche trasportano volentieri l'azione dal 1746 al 1859.

Giacomo Lomellino parafrasa addirittura il canto di *Donna Caritea* che i fratelli Bandiera intonarono andando al supplizio.

Il poema drammatico del Bodini non mi consta che sia stato mai rappresentato.

Invece, al Teatro Diurno dell'Acquasola fu rappresentato il 12 giugno 1859, dalla Compagnia Zammarini, *La cacciata degli Austriaci da Genova nel 1746*, del Ricciardi. Il dramma non fu replicato, e passò oscuro. In seguito, come ricorda Achille Neri, dopo l'apertura delle ostilità l'arte patriottica invase il teatro; e la Compagnia Bellotti recitò un *Balilla*, di cui ci sono ignoti l'autore e il contenuto.

Nella primavera del '62, al Teatro Doria si rappresentò l'opera in musica *Balilla*, di Stefano Fioretti, musicata da Luigi Kyntherland. Il Kyntherland, capitano della Divisione Türr-Regg. La Porta, dedicò il suo lavoro a Garibaldi, *nuovo Balilla d'Italia tutta, condottiero del popolo, stella e speme d'ogni nazionalità oppressa*. Nel libretto, la deformazione del fatto a favore del simbolismo politico è radicale. Ma l'opera ebbe successo; ed applausi toccarono anche allo scenografo Michele Bruno, specialmente per gli scenarii rappresentanti la Chiesa di San Pietro di Banchi, ed il laboratorio del Balilla.

Finalmente, perchè il disgraziato protagonista compisse tutta la *via crucis* del repertorio teatrale, nel 1877 si vide al Politeama Genovese anche un balletto intitolato al suo nome. La composizione coreografica era di

Medaglia con la figura del Balilla

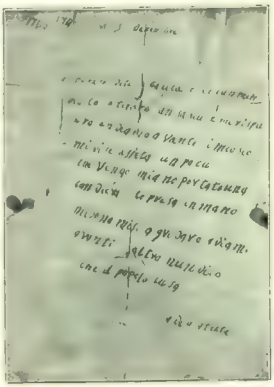
Luigi Pulini, la musica di Romualdo Marenco, allora nel suo pieno vigore.

La verità storica.... anche qui fu lasciata da parte. Per rimpolpare la figura del Balilla, lo si fece uccisore di una sentinella austriaca e liberatore di Giacomo Lomellino prigioniero; ed in bocca sua si posero le famose (e probabilmente non mai pronunziate!) parole di Giovanni Carbone nell'atto di rimettere ai Collegi le ricuperate chiavi della città.

Però una certa abilità nella scelta e nel taglio dei quadri non si potrebbe negare al coreografo. Ma il balletto non ebbe fortuna. Dopo un fiasco alla prima rappresentazione (il 10 aprile), non valsero le *notevoli modificazioni* apportate dall'autore. La sera del 17, non bastando i fischi a far sospendere la rappresentazione, il pubblico invase a forza il palcoscenico, *vincendo i tentativi di resistenza della parte meno gentile del personale mimo-danzante*.

❦

Ma la sua assunzione più degna, Balilla l'ebbe nei canti e negl'inni popolari. Non obbligati a scegliere fra i due Perasso, in diritto anzi di ignorare una qualsiasi questione sul casato, liberi da vincoli di circostanziato ossequio al vero, i canti rievocarono l'epopea solo pronunziando il suo nome.



Autografo attribuito al Balilla. (Genova, Museo del Risorg.)

Fu primo Goffredo Mameli con le sue poesie più belle, l'*Inno* e *Dio e popolo*, scritte entrambe per le feste del 10 dicembre 1847.

Ma una pleiade di rimatori fece eco; e passando in rassegna i versi, or mediocri ora buoni, non senza commozione si scorge un *motivo* quasi unico apparire e definirsi a poco a poco.

L'inno che termina l'opuscolo del Cuneo, *Vita e morte del Balilla*, del '48, dice:

Sorgeranno novelli Balilla,
Sorgeranno guerrieri dai Doria.
E di nuovo gli eroi di Portoria
Faran santo di Patria l'amor.

Nel *Giuramento dei Genovesi sul mortaro di Portoria*, si legge:

Sì, il giuriam! Sotto un solo stendardo
Volerem delle trombe agli squilli,
E a migliaia novelli Balilli
Voleremo a vittoria o a perir.

In una poesia di Pietro Berlingieri:

Del Balilla sulle ceneri
Si ridesta altro Balilla.

Un canto vernacolo s'intitola: *A comparsa do Balilla in scià Mortà de Portoja in settembre* (sic) *do 1847*. Un altro in italiano, ancora più francamente: *I Morti genovesi - che ritornano in vita - per ascoltare - i loro fratelli in Portoria*.

Ormai lo avete capito da voi, qual è il *motivo* unico. È la risurrezione dei morti, che a commemorare od a combattere risorgono per unirsi ai vivi; e dar quasi un crisma d'eternità sacra all'impeto nuovo che tutta scuote la patria. Dalla poesia, l'imagine si effonde. In una stampa del tempo il Balilla, fra il Pittamuli e Pier Maria Canevari, con la bandiera crociata in mano, è propriamente raffigurato come Cristo risorto attraverso la pietra del sepolcro.

Quando, un decennio più tardi, Luigi Mercantini riprenderà questo concetto, e lo svolgerà, e dirà: *Si scopron le tombe, si levano i morti*, non farà che dar forma nitida a quanto i suoi precursori del Quarantotto, in gran parte anonimi e dimenticati, avevano già intravveduto.

MARIO LABÒ.

Semplice Pratico Armonico il 20 HP SPA

SONO USCITI:
RAFFAELLO DI CORRADO RICCI
In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato. Cinquanta Lire.
IL MONDO È ROTONDO
ROMANZO DI ALFREDO PANZINI.
SETTE LIRE.

L'Esposizione d'Arte Decorativa Italiana a Stoccolma.

La prima idea di questa Esposizione nacque due anni or sono a Stoccolma nella esigua ma operosa colonia italiana di quella città per iniziativa e propaganda del pittore Guido Balsamo Stella, il quale costituì un comitato svedese avente a suo presidente onorario il Principe Ereditario di Svezia, e a presidente effettivo il signor C. Möller, direttore generale delle Belle Arti.

Quasi subito si costituiva in Italia un comitato analogo che elevò alla presidenza onoraria la Principessa Letitia affidando quella effettiva all'onorevole conte Girolamo Marcello. Seguirono circa due anni di intenso lavoro per superare gli scetticismi, per muovere gli inerti, per destare persuasioni ed entusiasmi, per raccogliere fondi, per frugare ogni regione d'Italia onde portare alla luce del sole quanto di bello, di sano, di ignoto fosse stato prodotto. Si riuscì prima a risolvere il finanziamento dell'impresa, cui contribuirono generosi cittadini, enti bancari e anche, benchè modestamente, il governo, e si attese poi alla raccolta, alla selezione, alla spedizione e al collocamento degli articoli prescelti.

L'Esposizione di Stoccolma è una bella battaglia combattuta all'estero e oggimai vinta nel nome di un ideale estetico e nel nome d'Italia. Pensiamo che si debba per la salute dell'arte finirla con le forme classiche, che un tempo furono schemi vivi perchè espressi dalla sensibilità e dalla mentalità d'un popolo, ma oggi, che si pensa diversamente, più non sono tali, i commissari Balsamo Stella e Hald non fecero posto che a oggetti di arte rustica, o di sapor primitivo, o schiettamente moderna.

Un siffatto esclusivismo, se rende unilaterale la mostra, la rende anche tipica e interessantissima.

Si attende inoltre dalla eloquenza delle sue cose il sorgere dinanzi all'occhio dello straniero, e, nel caso specifico, dello svedese, di una Italia meno fantastica di quella che in buona o in malafede

Gruppo Drammatico (bronzo di Libero Andreotti).

sogliono prospettargli libri, guide e gazzette in mirabile accordo. Gente che produce in tanta copia e con tanta semplicità e con tanto gusto non può essere un'orda di oziosi o di malviventi. E allora è utile è necessario creare e intensificare tra i due popoli scambi culturali, commerciali, e correnti di cordialità dalle quali molto si attende a beneficio delle due nazioni.

La mostra italiana occupa dieci ampie sale del palazzo « Liljevalch », grandiosa costruzione destinata a esposizioni d'arte dall'omonimo munifico signore: esse sono una viva sintesi dell'arte rustica e moderna italiana.

*

Nelle dieci sale della Esposizione, ordinate con ricchezza, ma con chiarezza, dai prof. Giulio Balsamo Stella e pittore Hald, trionfano tutte le regioni d'Italia con i propri prodotti: la Sicilia con i suoi carri chiassosi, le sue ceramiche, i suoi tappeti, i suoi mobili rustici; la Sardegna, la Calabria, gli Abruzzi, le Marche con i loro meravigliosi tappeti emulanti le glorie delle stoffe orientali; Venezia, Genova, Roma, Milano con gli argenti sbalzati; Murano con i vetri dei quali c'è una collezione ricchissima e variatissima nelle forme e nei colori; Burano e la Toscana, l'Emilia, l'Umbria, il Lazio, il Piemonte con i loro famosi merletti; Firenze con i mobili e le statue di Andreotti che riscuotono calde adesioni, e un *Fresepio* in terracotta di Antonio Maraini, plasmato e dipinto con lo spirito di un cristiano delle catacombe; ancora Firenze, Montelupo, Pesaro, Bologna, Roma, Faenza, Napoli con terrecotte e ceramiche schiettamente regionali; e Milano, Bologna, Firenze, Palermo con mobili, ferri battuti, vetri decorativi.

Durante l'Esposizione, cioè a tutto dicembre, per coraggiosa iniziativa del signor Bertolini, funzionerà una *osteria* dove l'ambiente, dai cibi, dalle bevande e dalla musica, tutto sarà schiettamente italiano.

*

L'inaugurazione ebbe luogo il 13 novembre con l'intervento del principe Carlo di Svezia, del ministro degli Esteri svedese, delle più alte autorità locali, del ministro d'Italia, del conte Girolamo Marcello, del comm. Arduino Colasanti, direttore generale delle B. A. e di quasi tutta la colonia italiana di Stoccolma accresciuta per l'occasione da alcuni inviati speciali di giornali di Roma e Milano.

Damaschi italiani e vetri di Murano.

L'ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA ITALIANA A STOCCOLMA.

Un bronzo di Libero Andreotti.

Lucerne.

Piatti in ceramica napoletana.

Terraglie e ceramiche siciliane.

Cestini sardi e gruppo di ceramica Cantagalli.

Tappeto di Pescocostanzo, acquistato dal Museo di Gotenburgo.

PER LA DONNA

Quasi regina.

Nel rapido fatale progresso delle idee democratiche in tutto il mondo, vi era già un'istituzione monarchica che si avviava, già prima della guerra, al tramonto; ed era il matrimonio morganatico, la unione legittima dalla mano sinistra. Dopo la favorita, la vera rappresentante del diritto divino, il quale metteva accanto al trono della sovrana legittima un altro trono ove sedeva, riverita e temuta, la sgualdrina aristocratica o plebea scelta dalla legge suprema e incontrollabile del capriccio regale; la democrazia, più naturalmente austera dell'*ancien régime*, aveva cominciato col dire al sovrano innamorato: « Ma sì, non ti si sforza a sposarti per ragion di stato; se una donna ti piace proprio, se è onesta e non puoi averla in altro modo, ebbene, fanne pure tua moglie; ma la sovrana no. Per esser sovrana, sai bene, i quarti di nobiltà.... Eh, toh!, i quarti! E l'Almanacco di Gotha, capisci.... Eh, perbacco, l'Almanacco! » E i sovrani e le loro simpatie erano adattati, per un certo tempo, alla transazione; i matrimoni ove la mano destra non sapeva ciò che faceva la sinistra si erano moltiplicati in tutte le corti d'Europa; e a Rosina di Mirafiori, la fresca rosa delle Alpi colta dalla mano vigorosa del Re Galantuomo, facevano riscontro gli innumerevoli fiori più o meno schisci, olezzanti presso quasi tutte le corti tedesche. Ma già, prima della guerra, degli scrocchioni avevano cominciato ad annunciare la minor solidità dell'istituzione. I quarti di nobiltà, l'Almanacco di Gotha.... Ah, sì! La folla rispettosamente, se ne sbisciava, e prendeva, ogni giorno di più, il partito degli innamorati. Diceva, la folla « C'è una bella figliuola, sana, savia, in caso di far delle belle creature; il re ne è innamorato; perchè non può essere la nostra regina? Perchè non far dei suoi figli i nostri reucci? » E il sorriso della quasi-regina, volto al sovrano, la sua grazia sapiente e la grazia inconscia dei figliuoletti, tutto aiutava: così sarebbe giunta al trono d'Austria-Ungheria la contessa Sofia di Chotek, senza la folle durezza che doveva spingere lei e l'arciduca Francesco Ferdinando in faccia alle bombe di Serajevo; così, secondo ogni probabilità, sarebbe giunta al trono di Grecia quella bella, simpatica signorina Manos, che il povero Alessandro aveva tanto amata, che aveva voluto far sua, in faccia alla violenta opposizione della sua famiglia, con quella fermezza tranquilla e mite che, almeno per ciò che si può osservare a distanza, sembra fosse la linea essenziale del suo carattere. Poche donne sono state così proprio sull'orlo della felicità come questa che fu per qualche mese la quasi regina di Grecia; il re l'adorava, il popolo la circondava di affetto; una creatura, un figlio d'amore, stava per nascerle, tutto le sorrideva.... Passa il cattivo destino, nella forma più inaspettata e più sciocca, due bestiole che s'abbaruffano, il morso d'una scimmia imbizzarrita, e tutto ciò che parve sorriso, e luce e promessa di gioia, tutto si muta in lutto, tutto crolla e si inabissa. E l'unica figura su cui lo sguardo può posarsi con simpatia, in mezzo alla complicata commedia ultra balcanica, che si svolge con sempre nuovi atti inattesi, ad Atene, in faccia alla bianca serenità impassibile dell'Acropoli, è proprio la figura della giovane vedova, la quasi regina contro la quale s'appunteranno gli odi delle regine risalienti al trono: la giovane vedova che non ha per consolarsi che il pensiero del nascituro, figlio del suo amore perduto, tutto il suo passato, tutto il suo avvenire....

Elezioni amministrative.

Lettrici gentili, se la *Signora in grigio* fosse un'ardente femminista, ella, benchè poco proclive agli avvenimenti, avrebbe proprio dovuto avvenire di gioia in questi giorni. Dopo il voto politico, anche il voto amministrativo! È davvero proprio troppo. Ma la *Signora in grigio* non è una riduzione di mistress Pankhurst, e guarda alle conquiste politiche del nostro sesso, come certo le guardano molte di voi, con simpatia, con compiacenza, ma senza esaltarsene. Non è probabilmente neanche il voto femminile amministrativo che potrà portare rapidamente grandi vantaggi a questa nostra cara troppo travagliata Italia del dopoguerra; pure, quando vediamo associare l'idea del voto femminile a quella del voto obbligatorio; quando deputati e giornalisti serî asseriscono che solo le donne socialiste voteranno con zelo e con disciplina, e le altre saran pronte a disertare per una giornata troppo fredda o per la prova d'un cappellino, allora, ecco, ci sembra che ci si usi ingiustizia. Ci son sicuramente donne frivole, cervellini di farfalla, testine graziose e vuote che non han mai avuta un'idea seria sotto i riccioli ben pettinati; ma, e i signori uomini? Tutti gente giudiziosa, che si guarderebbe bene dal far del divertimento lo scopo della propria vita? Nessun « giovin signore » abituato a divider l'esistenza fra « la ceneta, la basseta e la donneta » aggiungendovi tutt'al più, in omaggio ai tempi, un po' di *sport?* Nessun « mesinfischista » avvezzo a pensare che i giorni d'elezioni sono i più propizi per far delle belle gite? Così sia! Ma è pur giusto aggiungere che molte donne hanno imparato qualche cosa, durante gli anni di guerra; che, accanto alla mania di divertimento e di lusso esasperato delle pescicagnette dai gioielli recenti e delle *fox-trotteuses* dai gioielli antichi ugualmente pronte a ballare su qualunque rovina della patria, si nota pure, in misura sempre crescente, nella femminilità di tutte le classi, un desiderio di fare il bene, di operar seriamente, di essere utili; è giusto di dire che molte di quelle che durante la guerra hanno lavorato e sofferto, non chiedono di meglio che d'aver un'occasione di giovare al nostro paese, che d'essere indirizzate e guidate a pro d'un'idea la quale le convinca, e per quest'idea sarebbero disposte a lavorare e a soffrire.

D'altronde, gli oggetti di cui si tratta in generale nelle lotte amministrative, forniture d'acqua e di luce, istruzione dei bambini, dazi sui consumi, son tali da toccar più direttamente gli interessi femminili; la città ove si vive è come il primo allargamento della casa ove si abita, ed è dalla città che giunge poi alla nazione, e dopo — pianino, veh! — al mondo. Perciò sembra naturale che più larghi circoli muliebri possano interessarsi alle faccende dei consigli comunali che a quelle del Parlamento. Insomma, per esser equi, non aspettazioni eccessive, ma nemmeno diffidenze e denigrazioni anticipate, troppo facili per essere spiritose.

Signora MANOS,
moglie morganatica del defunto Re Alessandro di Grecia.

La prima bandiera.

Mentre tutta Italia festeggiava, nel giorno sacro della vittoria, i vessilli benedetti che alla vittoria hanno guidato, in faccia alla morte, sul campo, a Trieste gli animi rivolavano indietro a due anni fa, al momento indescrivibile, l'inverosimile fantastico momento cui il sogno di cento anni diveniva realtà; e a tutte le menti tornava il ricordo dell'attimo in cui ad una finestra sul viale che oggi ha nome Venti Settembre si vide affacciarsi una splendida figura bionda, agitando la bandiera tricolore, il primo tricolore che fiorisse sotto il nebbioso cielo d'ottobre, a cantar gloria e libertà.

Maria Zampieri! Tutti a Trieste l'avevano conosciuta bambina. Figlia di Riccardo Zampieri, il direttore dell'*Indipendente*, il più fiero e indomito giornale di Trieste, sempre crivellato di sequestri e di condanne austriache come una bandiera gloriosa tempestata dalle palle. Maria Zampieri — Marucci, come si dice carezzevolmente a Trieste — formava, con suoi due fratelli, uno di quei gruppi di bellezza infantile intorno ai quali si desta sempre un mormorio di tenera ammirazione. Così deliziosa, Marucci, col viso color di rosa e fini lineamenti, i capelli d'oro tagliati sulla fronte, i lunghi cigli ombreggianti gli occhi di velluto! Che gioia a vederla batter le manine, nelle dimostrazioni!

Poi gli anni passarono, la bimbetta incantevole divenne una florida giovinetta bionda, sempre bellissima, sempre ardente d'italianità; e venne la guerra, l'*Indipendente* sospese le sue pubblicazioni. Riccardo Zampieri fu internato a Göllesdorf, i fratelli di Maria fuggirono nel Regno, andarono a combattere per l'Italia. Tutto ciò, certo, tornava in mente alla giovinetta triestina; mentre piegata dalla sua finestra sulla folla in delirio, ella osava, per la prima, sventolar nella grigia giornata di ottobre il bel bianco rosso e verde, che tutti avevano sognato appassionatamente per tanti anni; la prima bandiera al cui saluto corraggioso tante altre dovevano affacciarsi alle altre finestre, a dieci, a cento, a mille, come per miracolo, cingendo in un lampo la città d'un prodigioso arcobaleno tricolore....

La moda. Il color bianco.

Fino a ieri, sopratutto, nei vestiti da strada, riservato all'infanzia, ai rosei batuffoli di carne rotondetta che paiono più rosa in mezzo ai chiari riflessi candidi; ma ora anche la moda muliebre se ne impadronisce. Collari e manopole di pelliccia nivea, esormi volpi inargentate, sciarpe di greve lana immacolata, berretti d'ermellino d'ogni forma; pennellate luminose intorno ai colori scuri dei mantelli di *sealskin* o di *breitschwanz*, intorno ai colori delicati dei mantelli di panno chiaro; le carnagioni delicate delle bionde se ne affinano idealmente, gli occhi e i capelli bruni vi si fan più sfavillanti. La moda è graziosa.

"Saute-en-barque".

Il nome è bizzarro, un po' vecchiotto, un po' settecentesco: la foggia è anch'essa bizzarra, più antiquata che elegante; una mantellina che non è mantellina, una cappa troppo piccola per essere una vera cappa, tutte le stoffe, tutti i colori, orli di pelliccia, ricami a tinte vivide e a fili d'oro, ricami in colori sfumati tutte le parigine portano il loro *saute-en-barque*, quasi primo preparativo a una vasta partenza per la Citera di Watteau.

La signora in grigio.

FRATELLI TREVES, EDITORI

ULTIME NOVITÀ LIBRARIE

LA VOCE DI DIO, di MARINO MORETTI . . L. 7 —
TRE UOMINI E UNA FARFALLA, di SILVIO SPAVENTA FILIPPI . . . . . 7 —
LA FESTA DELLE ROSE, di ROBSO DI SAN SECONDO . . . . . 7 —
IL CUORE NASCOSTO, di A. S. NOVARO . 10 —
CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII SUI TEMPI CHE CORRONO, di UGO OJETTI . . . . 6 —
L'ONDINA, dramma di MARCO PRAGA . . . 5 —
SUA ECCELLENZA DI FALCOMARZANO, di NINO MARTOGLIO . . . . . 5 —
LUIGI CONCONI nelle lettere a Luca Beltrami in Parigi (1876-1880), di POLIFILO . . . 2 —
L'ALTO ADIGE CONTRO L'ITALIA, di G. A. BORGESE . . . . . 4 —
GINEVRA - VITA NUOVA, di FILIPPO BURZIO. 7 —
PICCOLE VOCI, di PIERO PREDA. . . . . 5 —

NUOVE EDIZIONI TREVES

I VICERÈ, romanzo di F. DE ROBERTO. . . 10 —
EVVIVA LA VITA!, romanzo di M. SERAO . 7 —
NEL PAESE DI GESÙ, di M. SERAO . . . 6 —
IL PAESE DI CUCCAGNA, di M. SERAO. . 8 —
LA SFINGE, romanzo di LUIGI CAPUANA . . 7 —

LE SPIGHE

QUI NON SI TROVA! di SFINGE.
RACCONTI PUERILI, di FRANCESCO CHIESA.
LA SIGNORA VITA E LA SIGNORA MORTE, di ADELAIDE BERNARDINI.
PICCOLE TRAGEDIE (*Vicende giovanili*), di GIOVANNI BANFI.

Ogni volume: QUATTRO LIRE.

IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LEONARDO RITRATTISTA, di A. SCHIAPARELLI.
IL LIBRO DELLA POESIA GRECA, di ETTORE ROMAGNOLI.
DANTE MOSTRATO AL POPOLO, di ALARICO BIONDUTI.
I BORGIA, di GIUSEPPE PORTIGLIOTTI. Con illustr.
I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE. Con illustrazioni.
LA DALMAZIA NELL'ARTE, di ALESSANDRO DUDAN. Con illustrazioni.
VERSO LA FOCE, di OFELIA MAZZONI. Liriche.
IL FANCIULLO FEROCE, di C. PROSPERI. Rom.
PAOLO E MARINA, di B. JACHIA ASCOLI. Fiabe. Con illustrazioni a colori.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves editori, Via Palermo, 12, Milano

Nell'ANEMIA e CLOROSI nel LINFATISMO ed ESAURIMENTO NERVOSO USATE SOLO IL FOSFOIODARSIN UNICO RICOSTITUENTE DEPURATIVO BREVETTATO
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
Dott. SIMONI Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO - Padova e in tutte le buone Farmacie.

ESTERNO DELL'UFFICIO

I NUOVI UFFICI IN ITALIA
DELLE SOCIETÀ
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"TRANSOCEANICA" - "LA VELOCE"
"SOCIETÀ ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI"

N·G·I
GENOVA

L'UFFICIO PASSEGGIERI
DI
MONTECATINI
PORTICI DELLA LOCANDA MAGGIORE, 3

INTERNO DELL'UFFICIO

LA MEDAGLIA NUOVA, NOVELLA DI EZIO CAMUNCOLI.

Il naso leggermente grosso, le labbra sottili, una capigliatura castana a riccioli minutissimi, la carnagione quasi bruna, avrebbero potuto attrarre su di lei il desiderio degli uomini e anzi il suo corpo agile e aggraziato conteneva delle attrazioni; senonchè una disgrazia, una grande disgrazia, le precludeva quelle gioje per le quali viceversa il suo animo appariva esclusivamente portato.

La signorina Matilde non era zoppa, non balbuttiva, non era curva, nè l'affliggevano disturbi nervosi, no: il suo spirito era tranquillo, le sue membra si snodavano con facilità, il suo eloquio era sciolto e le spalle dolcemente le declinavano sugli omeri. La grande disgrazia della signorina Matilde era quella di essere miope, ma miope a tal punto da costringerla, a ventitrè anni, a portare gli occhiali. Barbagliava la pupilla dietro le lenti a stanghetta e con quel finimento di cristallo e oro il volto appariva volta a volta pietoso e grottesco. Nè poteva, la signorina Matilde, diminuire il disastro usando un pajo di lenti a molla; o perchè non fosse quello che si dice «un naso da occhiali» o per altri motivi, il suo non le reggeva. Così abbracciate dalle asticciole d'oro anche le orecchie divenivano oggetti d'uso pratico come gli attaccapanni, come le sedie, come la rastrelliera da ombrelli.

Dopo di che è inutile aggiungere che la signorina Matilde, a ventitrè anni, non era mai stata amata; perchè nei suoi sogni, lei, s'era innamorata più d'una volta del chiaro di luna, delle poesie, di personaggi da novella. Ma a parte la luna, i versi e i personaggi romantici, i giovanotti veri non avevano mai fatto caso purtroppo alla signorina Matilde.

❦

La croce di cavaliere stava sempre appesa all'angolo inferiore dell'ingrandimento che, nel salottino conservato anche dopo la disgrazia per via di quella tradizione delle famiglie che hanno un decoro da conservare anche nella miseria, occupava il posto d'onore. La pensione era di sessantotto lire mensili, e le due donne ci vivevano su. Tale era la saggezza della signora Clotilde, tali le piccole economie racimolate centesimo per centesimo, che la figliuola del povero signor cavaliere si poteva permettere il lusso degli occhiali con le stanghette d'oro.

Erano costati quarantasei lire, quegli occhiali già montati in stagnola come quelli che usano i vecchi del ricovero di mentificità.

— Un gran sacrificio! — diceva da sei mesi la signora Clotilde. — Ma che non si farebbe per onorare la memoria del tuo povero babbo?

— Che non si farebbe? — ripeteva la signorina Matilde, e pareva sempre intenta a seguire un pensiero lontano, molto lontano dal defunto e benemerito funzionario del regio catasto.

E il pensiero, presente in ogni ora, c'era nel cuore della signorina Matilde. Non poteva supporre che anche per lei la grande ora non giungerebbe, e preparava lo spirito all'avvenimento quasi che l'innamorato ci fosse già, non dichiarato ancora, ma lontano, di dove un giorno o l'altro sarebbe improvvisamente venuto.

Prima di coricarsi e al mattino appena levata, si esaminava allo specchio. Scioglieva i suoi capelli, ne carezzava le treccie, ne aspirava il profumo, e poi osservava il suo naso leggermente grosso. Però le narici anelavano quasi che l'ebbrezza di lui, vicino, le avessero prodotto quel palpito; e non si poteva dir brutto il suo che non era un naso da occhiali. Le labbra socchiudevansi pronte al bacio già consueto nelle pratiche mentali, mostrando i denti bene allineati.

Si sfiorava il seno sorvegliandone i brividi; lambiva le spalle, il collo, le braccia, il petto, conservati per lui, belli per lui, freschi e vergini e ardenti solamente per lui.

Si amava a lungo così, in colloquio con l'innamorato che doveva venire e le sembrava di averlo tra le braccia, di godere le sue carezze e, per lui, di sentirsi mancare.

Il sogno continuava mentre leggeva o lavava i piatti, mentre la domenica sera passeggiava lungo il corso con la mamma. I giovanotti procedevano a gruppi, gremivano i caffè, sostavano sotto i portici; ma la signorina Matilde non li voleva vedere. Chinava la testa perchè un brivido strano la faceva tremare al pensiero che improvvisamente avesse potuto scorgere tra di essi colui, che le teneva in serbo il destino. Temeva la sorpresa; la rivelazione improvvisa le avrebbe fatto male al cuore, e le stanghette d'oro, così a testa china, premevano le sue orecchie e le balzavano sul naso le lenti di nove diottrie....

❦

La santa donna di sua mamma le diceva:

— Onestà e modestia sono la vera dote delle ragazze. La bellezza.... si guarda troppo alla bellezza.... — ma non osava o non sapeva proseguire.

Quanto alla signorina Matilde, essa non ci pensava alla bellezza; o ci pensava subordinatamente a quella sicura attesa dell'amore tanto radicata in lei, da farle parer bella l'esistenza trascorsa tra le faccende domestiche, la penombra del ridò e i versi dei suoi poeti. Talvolta si toglieva la sua disgrazia per stropicciarsi gli occhi che così liberi non vedevano quasi più, e in quella cecità sensorjale compariva la figura di lui, che un giorno o l'altro sarebbe venuto. Spalancava allora le palpebre e l'iride appariva umida e vellutata con quell'espressione di stupore propria dei miopi, e il suo volto era quasi bello. Ma quando il terribile finimento ritornava ad appoggiarsi sul naso e l'occhio si rimpicciolivа, la signorina Matilde non poteva più piacere a nessuno.

❦

La sua amica abitava nella stessa casa, verso la contrada, dall'altra parte del giardino dove talvolta s'incontravano. La signorina Antonietta da qualche giorno aveva il

EDIZIONI A. MONDADORI - ROMA

USCIRÀ IN DICEMBRE:

IL RANDAGIO

Poema di Francesco Pastonchi

È un vasto poema (di trecentosessantacinque sonetti divisi in trentacinque canti) col quale novellamente la poesia italiana, riallacciandosi alla sua più gloriosa tradizione, ritorna dopo tanti vaneggiamenti a prendere pieno contatto colla vita.

Poema vario e intenso di modernità:

o celebri la famiglia con tutta la nostalgia dell'uomo solo, o esalti contro le esaltatissime femmine la purità della vera donna e la bellezza del bimbo, o flagelli con una ardita crudezza, che ha rari riscontri nella passata letteratura, la corruzione dei grandi alberghi. Poema dunque di alti sentimenti e pensieri, tra vivacità di rappresentazioni ora violente ora idilliache:

opera di arte sovrana e di umanità profonda.

Nell'immagine del *Randagio* che erra in cerca di felicità, tutti gli uomini moderni divelti degli antichi ideali e ansiosi dei nuovi si potranno riconoscere e consolare fraterni. Con questa opera meravigliosa che sorprenderà il pubblico italiano, Francesco Pastonchi prende risolutamente posto nel cielo dei nostri grandissimi poeti.

Grande volume di 450 pagine, su magnifica carta, stampato a due colori, con due indici, e iniziali disegnate dal Baruffi . . . . . L. 20.—
Edizione di lusso su carta a mano a esemplari numerati . . . . . L. 100.—

Ciascuna copia di questa speciale edizione porterà stampato il nome dell'acquirente.

Richiesta e vaglia alla Casa Ed. A. MONDADORI - ROMA, Via Vittoria Colonna, 3-5 - MILANO, Via Pisacane, 45 - VERONA, Via Mazzini, 74.

fidanzato. Della famiglia nessuno lo sapeva, e si trovavano la sera presso il cancello. La signorina Matilde accolse la confidenza con freddezza. Non fece domande indiscrete, non pretese spiegazioni, non s'interessò di lui, perchè — pensava — come si può amare quella sciocca e insulsa ragazza? La signorina Antonietta: diciott'anni e bella; ma appunto per ciò la natura le aveva negato ogni dono di spirito. Se lui è un giovine appena appena sensibile — continuava a pensare la signorina Matilde — si stancherà d'una bellezza muta, d'una bellezza dal cuore freddo, di una creatura senz'anima.

Non ne godeva, no, la signorina Matilde; soltanto il senso di compassione, che provava per l'amica, la portava naturalmente al raffronto con se stessa. Lei, avrebbe saputo render felice un uomo.... lei sì, che avrebbe saputo ricambiare le dolci espressioni.... E prevedendo la fine prossima di quell'amore, la signorina Matilde cercò, lì per lì, di deviare il discorso e poco dopo rientrò in casa. Nondimeno quella notizia che l'amica le aveva comunicata con tanta gioja, la perseguitò per tutta la giornata con la curiosità di sapere qualcosa di più del loro primo incontro, di conoscere gli stessi particolari ai quali aveva rinunciato. Avrà diciott'anni come l'Antonietta, oppure venti? È bello? appassionato? Come sono i suoi capelli? di qual colore i suoi occhi? Simpatico, franco, leale? Oppure è uno dei soliti fidanzati sin dalla nascita? È se fosse, povera Antonietta!, se fosse un ingannatore?

Bisognava interrogarla, consigliarla, sorreggerla in quel suo primo amore, l'inesperta amica; farle da guida, essa che aveva ventitrè anni, cinque di più. La foga del suo pensiero s'interruppe. Consigli? Consigli lei, che come l'Antonietta non aveva mai amato? Quale esperienza? Quella dei versi e dei romanzi? Non riflettè neppure. Certo, quella. Noi si sentiva forse preparata abbastanza per accogliere il suo innamorato? Forse che non conosceva tante storie d'amore da averle quasi vissute? La vera, la saggia, la profonda esperienza era proprio quella. Alla sua età si possiede un'intuizione che conduce lontano nell'esame della vita, e poi il cuore parla con la voce dell'istinto....

La signorina Matilde quella sera stessa vigilò dalla finestra e potè intravvedere presso il cancello un'ombra che attendeva. Nella sua stanza la luce era spenta e nessuno l'avrebbe scorta dietro le griglie della persiana. L'orgasmo la prendeva quasi che ci fosse lei, la signorina Matilde, ad aspettare il fidanzato. E quando una seconda ombra rasentò il muricciolo scivolando sino all'Antonietta, essa non comprese più nulla, non vide più neppure quel poco che poteva, appoggiò la fronte alla persiana mentre il petto le balzava e una lacrima le scendeva giù dall'occhio, dietro gli occhiali montati in oro per onorare la memoria del povero signor cavaliere....

❦

Il giorno dopo cercò l'Antonietta. Fu confidenziale, insinuante, quasi materna; e seppe tutto.

La signorina Matilde ascoltava seduta nel luogo dei convegni, presso al cancello. Diciassette anni? Uno meno di lei? Ah, e parlava bene, recitava versi, era sentimentale? Voleva sapere ancora di più. Ogni volta che l'amica taceva ella era pronta con una nuova domanda e ad ogni confidenza il cuore rispondeva con una fitta. Anche i versi, fortunata ragazza; il vero amore eccolo là, tutte le sere, dietro il boschetto di sempreverde.

Ad un tratto la signorina Matilde non comprende più di quanto dice l'amica, ma essa lo vede comparire in distanza pallido di passione, il fidanzato, con le labbra socchiuse come un pajo di rime, procedente verso di lei. Si avvicina, e al suo sguardo ella abbassa il capo sul quale tra poco scenderà un bacio circondato da due carezze, le sue, sopra le tempie che le rintronano il cervello. Ora le parla ed è una musica di cui si ascolta soltanto la melodia, senza muoversi, senza dir nulla, godendo unicamente quel sottile fremito che termina nel cuore. Egli è giunto; la chiama sottovoce, le solleva il volto con la mano e la bacia.... l'ha baciata....

Ma no: la voce dell'Antonietta; ode nuovamente la voce dell'Antonietta; a poco a poco la nebbia si dirada intorno al cervello, i battiti delle tempie si fanno più tenui, quasi regolari, e il cuore anche non soffre più quella fitta. La signorina Matilde solleva l'indice alla piccola sella degli occhiali. È un'abitudine; un ritornello della sua mimica; bisogna che l'arco d'oro appoggi proprio nel solco scavato sul naso dalla lunga consuetudine.

Ode distintamente l'Antonietta e quasi quasi le sembra che l'amore abbia sciolta la favella, ent siasmata la fantasia e donato al cuore dell'amica quella freschezza tenera e leggermente triste che l'ingentilisce. Ode e ascolta le confidenze e crede di essere lei che si confida e crede di essere lei a diluire il tumulto dell'animo, a liberarsi del caro segreto, e ritorna a casa intenerita e commossa, dopo aver dato un bacio all'amica come a suggello di quella confessione che ormai è confidata alla discrezione della signorina Antonietta, ed è sicura di non essere tradita.

❦

La signorina Matilde ogni sera osservava di dietro le griglie e il giorno dopo Antonietta le dava il resoconto dei convegni. Ma non era mai soddisfatta. È possibile ch'egli abbia detto ciò? Che tu non abbia saputo rispondere? Che vi siate trattenuti in silenzio per dieci minuti? E continuava mentalmente. Mentalmente poteva dirsi tutto, anche pen-

Pensionato cinquantenne, celibe, pratica commercio, buona conoscenza inglese-francese, cerca occupazione decorosa stabile presso ditta o privati, città o campagna. Miti pretese. Scrivere: Labrotti, via Severino Boezio, 12, Pavia. —

S. I. M. E. R. A. G. È la caffettiera elettrica la più economica per chi per tutti i vantaggi
Concessionaria Soc. Anonima TERMOELETTRICA - Torino.
Chiedetela al vostro elettricista

AUTOMOBILI
ALFA
ROMEO

OGNI PERFEZIONE

OGNI CONFORTO

La nuova vettura 20-30 HP - Tipo Sport - Modello 1921

SOCIETA ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO
FILIALI: ROMA, VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179

sare che Antonietta era indegna del suo innamorato, che Antonietta le nascondeva qualcosa.

La gelosia della signorina Matilde ebbe principio così. Si sarebbe forse accontentata di osservarli dalla finestra e di conoscere i loro dialoghi a sedici ore di distanza, di seguirli giorno per giorno lungo la loro via, di accompagnarli, di fiancheggiarli, standosene nascosta nell'ombra senza disturbarli, intervenendo solamente con qualche consiglio presso l'amica, che aveva cinque anni di meno. E basta. Si sarebbe accontentata di poco; non aveva pretese; comprendeva benissimo di non poter chiedere di più; rinunciava anche al desiderio di conoscerlo, di udirlo parlare, di vederlo bene nel volto, da vicino.

Ma ora no; qualcosa d'indefinibile la ricacciava indietro dal loro amore; qualcosa che le era nascosto e che per questo bisognava svelare. La gelosia le fece credere che, gelosa, fosse l'Antonietta e il suo veleno sottile le parve il rammarico per l'ingratitudine che l'amica mostrava verso di lei. Giunse a farne una questione di riconoscenza, una questione morale, e decise di rinunciare a quella falsa amicizia. Però, se subitanea fu la decisione, istintivo sopraggiunse il pentimento, perchè di lui.... non avrebbe potuto saper più nulla, neppure quel poco che ora le concedeva Antonietta quasi per carità.

Alla grande, alla vera decisione si risolse la notte stessa dietro le griglie della persiana. Egli era laggiù e la sua figura si delineava contro la ringhiera agitata da moti in armonia con la voce che non si udiva. La signorina Matilde stringeva gli occhi dietro le lenti nello sforzo di veder meglio e l'idea le venne così, tra lo sforzo fisico e la fatica del cuore, e si rimproverò di non averci pensato prima e le parve tanto naturale e semplice, che la gioja l'invase come se l'alito di lui le sfiorasse il volto e la sua parola pronunciasse per lei, proprio in quel momento, quelle cose onde le ragazze, specialmente quelle il cui naso non è da occhiali, svengono di tenerezza.

*

Sin dal mattino la signorina Matilde inizia i preparativi. Si lava le spalle e le braccia con acqua di Colonia, si pettina a lungo e fissandosi nello specchio trova che è bella. Poi con un pannollino lucida gli occhiali e finalmente esce di camera. È già tardi e la mamma glielo rimprovera. Ma essa risponde con un sospiro. Anche la signora Clotilde sospira volgendosi all'*ingrandimento* del pervero signor cavaliere. A mezzogiorno quasi non tocca cibo; a cena lo stesso, e si ritira presto in camera.

Oramai la signorina Matilde conta i quarti d'ora, i minuti. Non sono più di cinquanta, i minuti d'attesa. Il cuore non le dà pace, la fronte pesa e scotta, le mani tremano. Consulta ancora l'orologio; com'è pigro il tempo! I minuti scendono da quarantacinque a quaranta, a trentotto. Scruta il giardino di tra le persiane, si ritira, s'avvicina alla porta; la socchiude ed ha un momento d'incertezza. Non s'ode un rumore. Nel salottino procede in punta dei piedi, con le braccia avanti che, remigando nel vuoto, le cercano la via buona. I passi si susseguono con prudenza, soffici, attenti, incerti. Un ronzio continuo le dà un tuffo al sangue. Si ferma là a braccia distese e anche il cuore per un momento s'arresta. Il ronzio cresce, scricchiola, stride, si esaurisce in una serie di scatti secchi, come di una molla. È l'antica sveglia di famiglia senza campanello che batte le ore a vuoto. Le dieci e mezza. Mancano soltanto trenta minuti.

Le sembra, ora, che i trenta minuti fuggano subito uno dietro l'altro, mentre non ha ancora attraversato il salotto e il convulso le scuote i nervi e le toglie la prudenza. Inciampa. Una seggiola? Il tavolino a muro? L'ottomana? Non s'orizzonta più; si ferma, si crede scoperta; ah, ecco la mamma che accorre richiamata dal rumore....

La signorina Matilde spalanca le pupille dietro gli occhiali e attende incoscientemente. Ma la mamma non ha udito nulla. La sua mano tocca per caso un oggetto. Vi si sofferma, lo palpa, lo scruta.... la maniglia della porta! È salva! La chiave, cerca la chiave, ora; bisogna girarla con cautela, adagio, e la serratura scocca senza attrito; poi ritorna alla maniglia, ancora un leggero sforzo e la porta si socchiude sulla luce delle scale.

La signorina Matilde s'arresta un poco sul pianerottolo. È stanca, sfinita, sudata e ha il respiro grosso come dopo una corsa. Getta uno sguardo intorno, origlia per l'ultima volta, scende in fretta i due rami di scale e finalmente può aprire la porta del giardino.

Le piante mormorano appena per un venticello caldo di ponente, e della vasca, in mezzo, piena di foglie galleggianti, non si scorge neppure il riflesso. Adesso si tratta di fare il giro del giardino rasentando i muri — perchè l'amica potrebb'essere in attesa dietro la sua finestra — e di tuffarsi nel boschetto di sempreverdi, laggiù, a due passi dal cancello.

Si punge nei rosai, ha il viso graffiato dalle foglie e dai rami più bassi, la veste si aggroviglia nelle canne di un'ajuola, perchè bisogna che calpesti le ajuole, ma si libera subito e continua a procedere quasi a tentoni.

*

Il venticello è così lieve che i rosai ed i sempreverdi ne tremano con un mormorio tranquillo.

La signorina Matilde si è ferita il braccio in un filo di ferro e il sangue le imbeve il fazzoletto; però non ci bada. La sua attenzione è rivolta tutta al cancello dove già l'Antonietta è andata ad attendere, perchè anch'essa aspetta l'ora del convegno. Immobile da venti minuti, in una posizione quasi dolorosa senza che un pensiero qualsiasi abbia potuto compiere un giro completo nel suo cervello, non comprende nulla; l'orgasmo glielo spezzetta, il pensiero, in diverse immagini, in molteplici sensazioni, che s'ispirano tutte a lui.

Ed eccolo, lui, scivolare finalmente dalla contrada sino all'Antonietta.

(Vedi continuazione a pag. 760).

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 150.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - ANAGNI - ANDRIA - ANZIO - AQUILA - ARCIDOSSO - AREZZO - ASSISI AVERSA - AVEZZANO - BAGNI DI LUCCA - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BENEVAGIENNA - BIBBIENA - BOLOGNA - BOLZANO BRA - BRESCIA - CAGLIARI - CAMAIORE - CANNIGLIA MARITTIMA - CANALE - CANELLI - CARATE BRIANZA - CARLOPORTO CARRÙ - CASTELLAMONTE - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CASTIGLION FIORENTINO - CATANIA - CECINA - CELANO - CENTALLO CEVA - CHIUSI - CITTÀ DI CASTELLO - COLLE VAL D'ELSA - COMO - CORTONA - COTRONE - CUORGNÈ - FABRIANO - FERMO FIRENZE - FOGGIA - FOIANO DELLA CHIANA - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GAIOLE IN CHIANTI - GALLIPOLI GENOVA - GROSSETO - GUBBIO - INTRA - IVREA - LECCE - LIVORNO - LUCCA - LUSERNA S. GIOVANNI - MARCIANA MARINA - MERANO MESSINA - MILANO - MODICA - MONDOVÌ - MONTELEONE DI CALABRIA - MONTESANPIETRANGELI - NAPOLI - NARDO - NOCERA INFERIORE - NORCIA - NOVI LIGURE - ONEGLIA - ORBETELLO - ORVIETO - PAGANI - PALERMO - PALLANZA - PIETRASANTA PINEROLO - PIOMBINO - PONTECAGNANO - PONTEDERA - PORTOFERRAIO - PORTO S. GIORGIO - POTENZA - ROMA - SALERNO SANSEVERO - SARONNO - SEGNI SCALO - SIENA - SIRACUSA - TAGLIACOZZO - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TORRE PELLICE - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

ESTERO: FRANCIA: PARIGI - LIONE. SPAGNA: BARCELLONA - TARRAGONA - MONTBLANCH. SVIZZERA: LUGANO CHIASSO. EGITTO: ALESSANDRIA - CAIRO - PORTO SAID - MANSOURAH - TANTAH - BENI - MAZAR - BENI SOUEFF - BIBEH DESSOUK - FASHN - FAYOUM - KAFR EL CHEIKH - MAGAGHA - MEHALLA KEBIRA - MINIEH - MITGAMR - ZAGAZIG. MALTA: MALTA. SIRIA: ALEPPO - BEYROUTH - CAIFFA - DAMASCO - TRIPOLI. PALESTINA: GERUSALEMME - GIAFFA. TURCHIA: COSTANTINOPOLI. ASIA MINORE SMIRNE - SCALANOVA - SOKIA. EGEO: RODI

M. DE DOVICH
„Proton"
salute e bellezza
della donna

(Continuazione, vedi pag. 758).

La signorina Matilde, ora che può vederlo, non lo distingue affatto. Non scorge la sua persona, i suoi capelli, il suo occhio; non vede come quella stretta di mano abbia saputo dargliela, all'Antonietta, e non ode neppure la sua voce. Non può veder nulla, udir nulla, perchè le pare di essere al posto dell'amica e già le sale alle labbra tutta la gioia che le detta il cuore. Ma anche parlare, se volesse, non può. L'animo è rigurgitante di passione, ma incapace a disciplinarla nella frase. Lentamente si abitua alla presenza di lui, allo sguardo che adesso distingue perfettamente e che talvolta sembra la vada a cercare nel cespuglio; e può seguire anche il dialogo. È quasi sempre lui che parla. Antonietta tace e ascolta appoggiandosi un po' al muricciolo, un po' alla sua spalla, di tempo in tempo, per raccogliere una carezza o una frase intensa. Così anch'egli tace e la signorina Matilde ha pronta una cosa che vorrebbe dire; la ripete a sè stessa, quasi con crudeltà verso l'Antonietta che non sa altro che tacere.

Ma eccolo ancora in moto, il fidanzato. Fruga nelle tasche ed estrae un piccolo libro. Ah, egli ha diciassette anni! Egli fa all'amore coi versi alla mano! La signorina Matilde non può resistere più; e si scuote un poco, ha la schiena indolenzita, ma non è la schiena che la tormenta; si sente attratta verso il cancello, vuole, lei che sa, amare invece dell'Antonietta. È già in piedi col viso proteso tra le foglie le quali oramai non la nascondono più.

Ecco: egli si china al riflesso del lampione vicino e legge a mezza voce e s'interrompe a quando a quando per aggiungere la sua passione a quella del poeta. Ma che legge? — Antonietta — egli dice — come in questo momento, ascolta....

Il était tard: ainsi qu'une médaille neuve
La pleine lune s'étalait....

Baudelaire, Baudelaire, uno dei suoi prediletti! Legge la *Confessione*, ch'ella sa a memoria; la *Confessione* dove più avanti è detto

que c'est un dur métier que d'être belle femme....

Spinge il capo completamente fuori del boschetto; vuole udire meglio, vuole sentire il suo alito sfiorarle la fronte, la sua mano cercarle i capelli, per accarezzarli....

Egli guarda là, ora, direttamente verso i suoi occhi. Ha un moto di sorpresa, interroga con un cenno l'Antonietta, chiude il libro e guarda ancora verso di lei, verso le finestre della casa, e anche l'Antonietta l'osserva sbalordita.

Per il terrore che all'improvviso le serpeggia nel sangue la signorina Matilde si scuote, cerca di rientrare nel sempreverde, ma ormai è scoperta.... e leva lo sguardo in alto, di fronte a sè, quasi a chiedere soccorso al cielo....

Sorta all'orizzonte in quel momento, infatti, la luna, la « medaglia nuova » del suo Baudelaire, lo si riflette negli occhiali di nove diottrie che barbagliano come due fanali a gas.

Gli stessi che hanno interrotto la lettura del suo innamorato....

EZIO CAMUNCOLI.

L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA POSCA IN VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA POSCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO. — DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DELLA JANOS E DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE

ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"

GOLDEN STAR LINE
COMPAGNIA INGLESE DI NAVIGAZIONE
Linea postale celere di lusso dall'Italia per Alessandria e Beyrouth
Durata del viaggio da Napoli ad Alessandria 72 ore
Splendide installazioni di 1ª classe Cabine ed appartamenti di lusso Massimo comfort
Per fissare posti rivolgersi alle principali Agenzie di viaggi ed agli Agenti Generali
GASTALDI & C. GENOVA, Via Cairoli, 1 NAPOLI, Via A. Depretis, 80

"KALBIOL" Preparazione speciale del Laboratorio Dott. V. E. WIEGHMANN FIRENZE, Via Circonval azione, 10
È un estratto di CHINA, GENTIANA e ASSENZIO con citrato di ferro ammoniacale. — È quindi il più razionale e gradevole tonico per lo stomaco ed antianemico. — Prezzo L. 6.00 bott. compreso. Per posta L. 7 in più. 6 flaconi L. 30.00, franco di spese. — Gratis, il giudizio di 100 Clinici illustri sui prodotti del Dottor V. E. WIEGHMANN, ed opuscolo illustrativo.

Cerotti Allcock's
MARCA AQUILA.
(Casa fondata nel 1847)
Il rimedio esterno più diffuso nel mondo.

Dolori del Dorso
I Cerotti Allcock hanno ragione non hanno eguali. Riafforzano il dorso in una maniera mai ottenuta con altri prodotti congeneri.

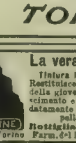
Dolori dei Fianchi
I Cerotti Allcock arrecano un pronto sollievo e nello stesso tempo rinforzano la parte ridonandole nuova energia.

Esigete sempre i veri *Cerotti Allcock* e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. E'un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. *Applicarlo Ovunque vi sia Dolore.*

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una Pillola Brandreth's *Purgante vegetale* (Casa fondata nel 1832)
Contro la Stitichezza, Bile, Mal di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE
ALLCOCK MANUFACTURING CO., Stirlandwood, Inghilterra.

AUTOMOBILI
SCAT
TORINO

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE del SANGUE e del NERVI
Inscritto nella Farmacopea — Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.



La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza naturale. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 6.50 (per posta Lire 8 —)
FLORELINE
Deposito in Torino Farm. del Dott. MOLL-ROSSI, Via Berthollet, 16.

ZENITH
CARBURATORE
PER
Motocicli - Automobili - Camions
Aviazione - Marina
Agricoltura - Industria
C. CORBETTA - Via Durini, 24 - MILANO

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e di loro la forma e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione — Bottiglia L. 5.50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 5. — 4 bottiglie L. 22 franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 7.70 compresa la tassa di bollo — per posta L. 8.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. Costa L. 6.60 compresa la tassa di bollo — per posta L. 8.
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; Usellini e C.; G. Conti; Angelo Marsani; Tassoni Gerolamo; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

BRONCHITI Elixir Tardif di Oviglio (Alessandria) (Iscrizione) dichiara che il Liquido del Chimico Valenti di Bologna, l'ha usato da Bronco-alveolite, affanno, catarro, tosse cronica!

BALZAC IN ITALIA di GIUSEPPE GIGLI Sei Lire.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

ESSENZA DI CAMOMILLA
PER CAPELLI DI COLORE CHIARO

LO SHAMPOO — in busta per lavarli e schiarirli
LA LOZIONE — per mantenerli chiari
LA BRILLANTINA — per lucidarli senza grassarli

Prodotti unicamente a base di Camomilla

PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA

• Catalogo a richiesta •

VILLA IGIEA GRAND HÔTEL
PALERMO (Sicilia) U. Galanti, *dirett.*

Incantevole soggiorno invernale e primaverile

Grande parco-giardino con terrazze sul mare — Magnifica vista del Golfo di Palermo e della Conca d'Oro — Lawn tennis — Saloni per feste e concerti — Saloni di lettura e corrispondenza — Appartamenti con saloni privati e camere da bagno — Comfort moderno — Riscaldamento a termosifone

Restaurant à la carte — Table d'hôte

STUFE
ELETTRICHE "ITALA"

Le più belle - Le più perfette - Le più economiche

Le UNICHE GARANTITE da DUE a CINQUE anni con garanzia scritta

NIENTE IMPIANTI SPECIALI

Speciali tipi per piccoli contatori applicabili su qualunque filo, su qualsiasi presa murale o semplicemente al posto di una lampadina.

PREZZI DI FABBRICA

Fabbrica "ITALA" - ROMA - Via Volturno, 20

AGENZIA: MILANO, Via Petrarca, 24

FORNELLI - TAPPETI - TERMOFORI - BOLLITORI

Overland

LE MIGLIORI QUALITÀ IN UNA SOLA VETTURA AUTOMOBILE

Di una costruzione impeccabile, la OVERLAND 4 è la vettura la più completa.

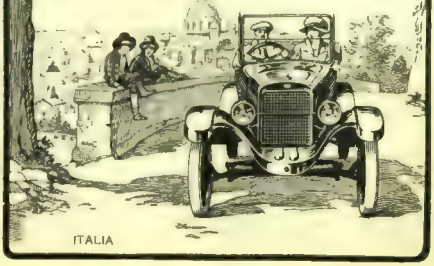
La regolarità di marcia, potente e dolce, la possibilità di ottenere un consumo ridotto, il comfort che realizza, ne fanno la vettura la più ricercata. Le sue molle di sospensione in tre punti le permettono di accoppiare alle qualità della vettura pesante, tutti i vantaggi della vettura leggera, facile a condurre e veramente economica.

Nulla è stato trascurato per dare, malgrado il prezzo moderato, la perfezione a tutti i dettagli del suo meccanismo e del suo equipaggiamento che comprende la messa in marcia e l'illuminazione elettrica Auto-Lite. È la vettura la più comoda e aggradevole, che voi sarete fiero di possedere.

Per informazioni e Catalogo illustrato, indirizzarsi a

AUTOMOBILI STORERO - TORINO, Via Madama Cristina, 55

THE JOHN N. WILLYS EXPORT CORPORATION 196-198, Great Portland Street, London England.



ITALIA

LAME

per tutte le industrie

Cartiere - Arti Grafiche - Legnami - Pellami - Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio martellato, accoppiato e temperato con processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

Corso Regina Margherita, 46

Columbia

Batterie di pile a secco

Nelle case, nelle fattorie, negli uffici, nelle officine — per terra o per acqua — in ogni contrada civile, la batteria di pile a secco COLUMBIA è una necessità riconosciuta.

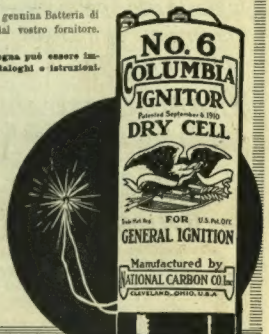
In tutto il mondo troverete le COLUMBIA che danno l'energia per far suonare i campanelli delle porte, per far parlare i telefoni e per dare l'ordinaria accensione.

Dovunque le batterie di pile a secco COLUMBIA forniscono la loro forte sicura corrente, fedeli alle funzioni che esse sole possono compiere.

Insistere per avere la genuina Batteria di pile a secco COLUMBIA dal vostro fornitore.

PER ACQUISTI: La consegna può essere immediata. Scrivere per cataloghi e istruzioni.

NATIONAL CARBON Co., Inc.
Riparto Esportazione
Cleveland, Ohio
U. S. A.
Indirizzo cablografico: "CARBON CLEVELAND"



PÈTROLE MANCHESTER

Arresta la caduta dei capelli. Sviluppa il bulbo capillare. — Guarisce la forfora e ogni malattia della testa. —

Dott. Rodulf Seidel

Il Dott. R. Seidel trovò come più della metà dei calvi possono riavere i capelli, avendo ancora la radice solo paralizzata e che *muore* dopo diversi anni per mancanza di nutrizione e trovò pure che l'unica causa dell'**imbianchimento** dei capelli proviene dalla mancanza di nutrizione.

Questa *nutrizione* si dà col *Pètrole Manchester* l'unico che ha la potenza di *nutrire, sanare* e *rinnovare* il bulbo capillare conservando il loro colore naturale, evitando l'**imbianchimento**.

Impongono l'uso i migliori Professori contro le **calvizie precoci**, malattie infettive, e per la guarigione dell'**Alopecia**. Contro l'**Influenza Spagnola** e le infezioni dell'aria, perchè disinfetta e uccide i microbi che vi si trovano.

Viaggiando in *treno*, nelle camere d'albergo, il *Pètrole Manchester* evita le infezioni (cause di peccoci calvizie), ha un'azione disinfettante superiore al sublimato, senza corrodere i bulbi, e distrugge i microbi e gli insetti che si possono prendere viaggiando.

Usando lozioni comuni e pomate.

Usando il Pètrole Manchester.

Si vende nelle principali Profumerie e Farmacie a L. 35 al litro, L. 13.20 flacone grande, L. 9.60 piccolo (tassa compresa) e dalla

The PÈTROLE MANCHESTER Company - Milano, Via Carlo Alberto, 32

Pagamento anticipato, più L. 2 di porto.

IL FOSFOIODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

Per riempire basta premere una sola volta il bottone.

L'unica penna automatica al mondo priva di fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio.

Catalogo a richiesta.

PARKER SELF-FILLING SAFETY FOUNTAIN PEN

PARKER FOUNTAIN

In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'ottica e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrarca, 24 - Telefono 11-401

PARKER FOUNTAIN-PEN

NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEVRALGIE
si ottiene sempre grande sollievo con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle USINES du RHÔNE

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1.50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. AMÉDÉE LAPEYRE

MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.

RHODINE
SOCIÉTÉ CHIMIQUE DES USINES du RHONE
23 Rue de Miromesnil PARIS

SPIGA
TORINO

GOMME PIENE
PER AUTOCARRI

Società Piemontese Industria Gomma ed Affini
R. POLA & C. - TORINO - MONCALIERI.

"SPARTA"
è la migliore marca
di Vino Marsala
Stabilimenti Enologici
Vini Marsala-Vermouth-Moscato-
Ditta
Domenico Sparta
MARSALA

DIARIO DELLA SETTIMANA

27 *novembre. Cattaro.* Su navi mercantili arrivano 4000 russi del corpo del gen. Wrangel battuto in Crimea dai bolscevichi.

28. *Parigi.* Il ministro degli esteri d'Italia, conte Carlo Sforza, conferisce all'Eliseo col presidente Millerand.

29. *Roma.* Said Idris capo dei senussi della Cirenaica, è ricevuto in solenni udienze dal ministro per le Colonie on. Rossi, poi dal Re.

30. *Roma.* La Camera approva la legge per la proporzionale nelle elezioni amministrative.

Parigi. La Camera, con 297 voti contro 209, approva il ristabilimento delle relazioni diplomatiche col Vaticano.

— I giurati hanno assolto Rustem Ayni, uccisore di Essad pascià.

1° *dicembre. Roma.* Alla Camera la proporzionale amministrativa è adottata, a scrutinio segreto con 153 voti, contro 126.

— È ufficialmente proclamato il blocco di Fiume.

Bergamo. Oggi a Vedellino vari agenti giudiziarii sono assaliti da dei contadini, che poi ribellansi ai carabinieri. Avviene conflitto nel quale è uccisa una donna e feriti vari contadini, due dei quali muoiono.

Foggia. Alle 16,15 avvertita scossa di terremoto.

Londra. Il ministro Sforza è ricevuto da Re Giorgio e trattenuto al tè.

2. *Londra.* La conferenza interalleata delibera un monito alla Grecia perchè non richiami re Costantino.

3. *Roma.* La Camera delibera un'inchiesta sull'alcoolizzazione.

— Parte per Fiume un gruppo di deputati.

— È inviato a D'Annunzio un appello alla concordia da 80 senatori

Barcellona. In seguito all'uccisione del deputato repubblicano Layret, è dichiarato sciopero generale con numerosi conflitti.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERI GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perchè
Invisibili-Aderenti-Igieniche
Chiederle nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del Dr Laville
È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.
COMAR & Cie PARIGI
Deposito generale presso E. GUEUX
MILANO - Via Carlo Goldoni, 33
VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE PRINCIPALI
REUMATISMI

DORANDO
il tacco di gomma più ricercato
DORANDO
la migliore crema per calzature
DORANDO
IMPORTING COMPANY
SEDE
TOHINO - Corso Siccardi, 12 ter.
Rappresentanze con deposito:
MILANO - Corso Porta Romana, 80
NAPOLI - Piazza Nicola Amore, 6
ROMA - Via del Mille, 7
TRIESTE - Via S. Nicolò, 18

FRUTTETI
GIARDINI
Progetti-Preventivi a richiesta
STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
Fratelli SGARAVATTI
Saonara (Padova)
125 Ettari di coltura CATALOGHI GRATIS

TUTTI I PIÙ DISTINTI MEDICI, LE PIÙ SPICCATE AUTORITÀ CLINICHE PRESCRIVONO CON FIDUCIA LO
STENOGENOL
IL PREFERITO FRA I RICOSTITUENTI ITALIANI ED ESTERI
LO STENOGENOL è il ricostituente ideale moderno di indiscussa efficacia. Raccomandato e prescritto dai più illustri clinici del mondo. - La sua cura torna molto utile a tutte le persone deboli, affaticate per eccessivo lavoro manuale e mentale, alle signorine anemiche, ai bambini gracili, pallidi, ai vecchi d'ambo i sessi indeboliti. - Effetti meravigliosi e sorprendenti, usandolo nelle convalescenze di qualsiasi malattia. Graditissimo alle signore e bambini.
Richiederlo in tutte le buone Farmacie d'Italia
Gratis, opuscolo a richiesta scrivendo al
Premiato Laboratorio Cav. DE MARCHI
SALUZZO (Piemonte)
"Preferivo sovente il suo «Stenogenol» e posso affermarlo che è ottimo sotto ogni rapporto. Facilmente assimilabile, è benissimo tollerato anche dai stomachi più delicati. Merita di essere annoverato fra i migliori ricostituenti del sangue e del sistema nervoso."
Prof. Comm. CARLO FEDELI, Direttore Clinica Patologica R. Università di PISA. - Direttore R. Terme di Montecatini.
"Lo «Stenogenol» esperimentato nella Clinica da me diretta ha dato risultati meravigliosi, sorprendenti. Merita veramente l'appoggio dei Medici."
Prof. Comm. GIOVANNI QUEIROLO, Direttore della Clinica Medica della R. Università di PISA.

PER EVITARE I MALI DI PIEDI
Ogni medico vi dirà che occorre portare delle scarpe larghe per non avere mali di piedi; però mettersi ai piedi delle «barche» antiestetiche .... è un rimedio quasi peggiore del male. È invece possibile evitare e combattere le sofferenze di piedi sensibili e dolorosi, continuando egualmente a calzarsi convenientemente, se prenderete soltanto la semplice precauzione di curarvi i piedi con l'aiuto dell'acqua calda saltrata. Un bagno ai piedi in quest'acqua resa medicamentosa e leggermente ossigenata fa sparire ogni enfiagione ed irritazione, ogni sensazione di bruciore e di contusione; mentre una immersione prolungata ammorbidisce i duroni ed altre callosità dolorose ad un punto tale che esse possono essere facilmente tolte senza temperino nè rasoio, operazione sempre pericolosa.
L'acqua saltrata rimette e mantiene i piedi in perfetto stato, prevenendo ogni nuova formazione di calli e duroni e combattendo gli effetti nefasti di una traspirazione eccessiva.
Per la sua azione sulla circolazione del sangue, l'acqua calda saltrata è egualmente il rimedio il più efficace per combattere e guarire i geloni tanto ai piedi che alle mani. Questo inverno evitate di soffrire prendendo dei bagni saltrati fin dai primi freddi.
Un bagno saltrato si prepara facilmente facendo sciogliere in una catinella di acqua calda una manciatina di Saltrati Rodell, sali naturali raffinati, che si trovano ad un modico prezzo in tutte le buone farmacie.
DIFFIDA. *Rifiutare qualsiasi prodotto o contraffazione che potesse essere offerta in luogo di questi sali originali. Non sono che delle imitazioni che non valgono mai in efficacia il prodotto originale.*

TOSSITE? Usate le PASTIGLIE SANTA MARIA L. 3 — la scatola franche in esp. inviando Cartolina Vaglia.
DOVETE PURGARVI? Provate la MAGNESIA dei CAPPUCCINO ed il BICHIOSOL DE MARCHI (ottimi fra i purganti) per averli in casa, inviare Cartolina Vaglia di L. 3 50.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 1195
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

GENOVA
HÔTEL ISOTTA
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. - Camere con bagno. Prezzi modici
Nuova direzione: Adolfo Gallo.

NON PIÙ MALATTIE
IPERBIOTINA MALESCI
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MUNDIALE
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

GIOVANI Novelle di FEDERIGO TOZZI Sette Lire.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS. Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 46

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55.

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 8rd Street

Piroscafo Serie " Ansaldo ,,.

Servizi regolari Transatlantici per il trasporto delle merci.

LINEE DIRETTE PER L'INGHILTERRA, IL NORD E SUD AMERICA.

LINEA ITALIANA DEL CENTRO AMERICA E SUD AMERICA PACIFICO (Via Canale Panama).

LINEA DI CALCUTTA E PER L'ESTREMO ORIENTE.

LINEA DELLE ANTILLE E DEL GOLFO MESSICO.